

**Dipartimento di Impresa e Management**

*Tesi di Laurea Triennale*

Cattedra di Storia dell'economia e dell'impresa

**IL MEZZOGIORNO DAL DIVARIO ALLA  
DIGITALIZZAZIONE: FASI EVOLUTIVE E  
STRATEGIE INDUSTRIALI.**

**RELATORE:**

**Prof. Amedeo Lepore**

**CANDIDATO:**

Matteo Mariniello

Matricola: 212861

*Anno Accademico 2018/2019*



# Indice

|  |           |
|--|-----------|
| <b>INTRODUZIONE</b> .....  | <b>4</b>  |
| <b>CAPITOLO 1: La “questione meridionale” e la sua evoluzione.</b> .....             | <b>5</b>  |
| 1.1 L’Italia e il Sud dal secondo dopoguerra ai giorni nostri.....                   | 5         |
| 1.2 Le fasi del divario .....  | 12        |
| 1.3 L’ industrializzazione e la struttura produttiva del Mezzogiorno .....           | 16        |
| <b>Capitolo 2: Piccola e Media Impresa: le</b> .....                                 | <b>23</b> |
| <b>strategie di Innovazione</b> .....  | <b>23</b> |
| 2.1 Gli orientamenti teorici e l’elaborazione delle strategie innovative.....        | 23        |
| 2.2 Innovazione nelle grandi e piccole medio imprese: chi ne beneficia di più? ..... | 31        |
| 2.3 La digitalizzazione e la crescita delle PMI del Mezzogiorno.....                 | 35        |
| <b>Capitolo 3: Politica e casi di innovazione industriale</b> .....                  | <b>42</b> |
| 3.1 Gli strumenti per l’innovazione tecnologiche nelle PMI .....                     | 42        |
| 3.2 Caso aziendale: Youbiquo s.r.l.....  | 49        |
| 3.3 Il Mezzogiorno innovativo: alcune considerazioni finali.....                     | 51        |
| <b>Bibliografia</b> .....  | <b>55</b> |

# INTRODUZIONE

Obiettivo della presente tesi è analizzare l'impatto dei processi più innovativi, legati alle nuove tecnologie digitali in particolare, sulle piccole medio imprese del Mezzogiorno. "L'innovazione, infatti, è un processo iterativo, continuo, in cui i cambiamenti tecnologici, gestionali ed organizzativi si intrecciano e si alimentano vicendevolmente in una spirale virtuosa di miglioramento delle performance aziendali"<sup>1</sup>.

Nel primo capitolo, viene offerta una ricostruzione storica del tessuto produttivo meridionale, ponendo l'attenzione sull'Italia distrutta dai due conflitti mondiali, sulle varie fasi del divario intercorso tra Nord e Sud, sul ruolo assunto dalla Cassa per il Mezzogiorno e dall'intervento straordinario del secondo dopoguerra.

Il secondo capitolo focalizza l'attenzione sulla natura strategica delle scelte di innovazione perseguite dalla piccola medio impresa. La ricerca è sviluppata intorno ad uno schema di analisi delle strategie di innovazione, dando particolare importanza a concetti di competenza e relazione per la comprensione del fenomeno innovativo nelle piccole medio imprese. Vengono esaminate le diverse concezioni del concetto di "STRATEGIA" e le varie scuole storiche di pensiero sulla formulazione di essa. Inoltre, si evidenzia la relazione che sussiste tra le grandi e le piccole e medio imprese con l'innovazione e si cerca di comprendere come quest'ultime potrebbero trarre maggiori benefici dall'innovazione stessa. Si procede con l'analisi del concetto di Digitalizzazione aziendale, inteso come un paradigma organizzativo che consente di mappare in modo completo tutte le attività, di risparmiare tempo e costi e garantire alti livelli di performance. In particolare ci si sofferma su come la performance abbia dato vita ad una nuova fase per le imprese al Sud; fase caratterizzata dalla crescita aziendale dovuta ai vari interventi anche statali che hanno concesso agevolazioni in ottica industria 4.0 a supporto dei giovani del Sud Italia. Infine, si cerca di capire se quel divario esistente tra Nord e Sud, con l'innovazione possa diminuire o aumentare. Nel terzo e ultimo capitolo sono presentate, infine, alcune iniziative per l'innovazione tecnologiche delle PMI del Mezzogiorno, partendo dall'analisi di un caso aziendale, in particolare di una startup campana, che ha segnato il passaggio da un modello d'impresa tradizionale ad un modello più innovativo, come quello dell'industria 4.0.

---

<sup>1</sup>S.Galli; S.Torreggiani, *La gestione dell'innovazione nelle piccole e medio imprese. Strumenti e metodi per innovare processi, prodotti e servizi*, Franco Angeli, 2005.

# CAPITOLO 1: La “questione meridionale” e la sua evoluzione.

## 1.1 L'Italia e il Sud dal secondo dopoguerra ai giorni nostri

La Seconda guerra mondiale aveva provocato molti danni all'Italia: infatti, a seguito dei bombardamenti aerei degli Anglo-americani e alle distruzioni dei Tedeschi, le condizioni del Paese, alla fine del conflitto, erano disastrose.

Erano stati distrutti 1.9 milioni di vani e quasi altri 5 milioni risultarono danneggiati; si era perso più dell'80 per cento della marina mercantile; le linee ferroviarie erano interrotte per i danni arrecati a ponti, linee elettriche aeree e binari; le strade erano impraticabili e gli autocarri si erano ridotti a meo della metà<sup>2</sup>.

In relazione a tale situazione, l'economista, Pasquale Saraceno in *“La ricostruzione industriale italiana”* indentifica tutta una serie di danni causati dalla guerra al Paese; in particolare tra questi danni annovera: il danneggiamento dell'apparato siderurgico; gravi danni alla produzione agricola, specialmente nell'Italia centrale; danni a porti, ferrovie e parco automobilistico<sup>3</sup>.

*“Secondo i calcoli della Banca d'Italia i danni di guerra patiti dal comparto industriale, nel complesso rappresentavano l'8% del valore degli impianti, mentre The Economist riferiva che il 62% della rete ferroviaria risultava indenne e così il 50% del materiale rotabile”*<sup>4</sup>. In queste condizioni, l'industria meccanica era in grado di recuperare rapidamente i numeri della situazione prebellica<sup>5</sup>.

Invece, per quanto riguarda, i danni dell'apparato industriale erano relativamente pochi grazie all'intervento di salvaguardia degli operai, ma comunque c'erano molte difficoltà per il rifornimento delle materie prime. Nonostante tutto, la ricostruzione dell'apparato industriale e dei trasporti fu rapida e si giovò degli aiuti americani, grazie al Piano Marshall.

---

<sup>2</sup>E. De Simone., *Storia economica: dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica.*,FrancoAngelis.r.l.,Milano,2014.

<sup>3</sup> P.Saraceno, *La ricostruzione industriale italiana*,1947.

<sup>4</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Secondo\\_dopoguerra\\_in\\_Italia](https://it.wikipedia.org/wiki/Secondo_dopoguerra_in_Italia)

<sup>5</sup> M.De Cecco, *La politica economica durante la ricostruzione*,in Stuart Joseph Woolf (a cura di) *Italia 1943-1950. La ricostruzione*, Bari,1974,pp285-286..

Le industrie italiane ottennero dagli USA dei prestiti per l'acquisto di materiale per avvivare l'apparato produttivo del Paese. La maggior parte dei prestiti fu destinata alle regioni del triangolo industriale; solo il 9 % andò al Mezzogiorno.

Nel settembre del 1946, l'attività industriale rappresentava il 70% dell'attività economica del 1938.

Inoltre nel 1950, a favorire lo sviluppo del Paese, ha influito anche l'introduzione della riforma agraria e la costituzione della Cassa del Mezzogiorno. La cosiddetta riforma agraria ha consistito in una redistribuzione della proprietà delle terre coltivabili attraverso un'espropriazione forzata, che l'amministrazione ha compiuto nei confronti dei beni posseduti da grandi proprietari, e che in alcuni casi è stata indennizzata e in altre ipotesi non si è avuto questo indennizzo. In particolare ci fu l'espropriazione di 800 mila ettari di terre ai proprietari terrieri, di cui 650 nel Mezzogiorno, e la successiva assegnazioni ai braccianti agricoli.

Secondo Eichengreen, vi erano state varie cause favorevoli a determinare lo sviluppo economico dell'Italia: in primis *“una grande riforma agraria, nel 1950, con cui circa un milione di ettari di terreno furono espropriati ai latifondisti e ridistribuiti ai contadini senza terra, promosse una coltivazione più intensiva. Ciò consentì di trasferire risorse dall'agricoltura all'industria e di trasferire lavoro dal Sud al Nord. Un'offerta elastica di lavoro alimentò la crescita di nuove industrie, che producevano ed esportavano beni di consumo durevoli e beni capitali. [...] Infine, le grandi holding statali, che occupavano i piani alti del sistema industriale, contribuirono a coordinare gli investimenti attraverso il settore dell'energia e altri settori industriali, allentando i colli di bottiglia dal lato dell'offerta”*.<sup>6</sup>

Dal 1950 al 1973, in Italia si è assistito al così detto “miracolo economico”; periodo caratterizzato da un'enorme crescita e sviluppo del Paese, in cui si è registrato un incremento del livello del Pil reale pro capite da 3.502 a 10.634 (in dollari Geary-Khamis), con un tasso di crescita pari a quasi il 5% l'anno, e nell'aumento della produttività del lavoro nell'industria pari al 6,8% l'anno, che ha permesso al nostro Paese di allinearsi alle principali potenze europee<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> B.Eichengreen, *La nascita dell'economia europea. Dalla svolta del 1945 alla sfida dell'innovazione.*

<sup>7</sup> M.Magnani, *L'età dell'oro e la seconda globalizzazione. In: G.Toniolo, a cura di L'Italia e l'economia mondiale. Dall'Unità ad oggi.* Venezia, 2013, pp. 103-105.

In questo periodo si è registrato un miglioramento del settore terziario e dell'industria, in particolare è aumentata la produzione di automobili, elettrodomestici, e quella nel settore della meccanica e della petrolchimica. Anche l'agricoltura ha subito dei miglioramenti, si è modernizzata grazie all'aiuto dello Stato che ha concesso la diffusione e l'utilizzazione di concimi, una rapida meccanizzazione e un miglioramento di tecniche per le produzioni specializzate.

Diverse furono le ragioni dell'avvento del miracolo economico in Italia: in primis, gli aiuti americani che consentirono la ripresa economica; il ruolo dello Stato che finanziò lo sviluppo di determinati settori (agricoltura, edilizia, trasporti); la disponibilità di manodopera a basso costo; la scelta di un'economia aperta orientata alle esportazioni, che furono considerate il motore della crescita, ed anche un solido sistema bancario capace di fornire finanziamenti industriali a medio-lungo termine. La crescente apertura dei mercati dei beni fu una conseguenza sia degli accordi Gatt<sup>8</sup>, sia della costruzione dell'Unione Europea.

In particolare, nel 1957, venne firmato il Trattato di Roma, con il quale si istituiva il Mercato europeo comune e con la costituzione di tale mercato si avviò un processo di eliminazione delle tariffe doganali tra i paesi aderenti e fu prevista una tariffa esterna comune.

L'Italia sfruttò tutte le opportunità che venivano da tale apertura, tanto che l'incidenza di importazioni ed esportazioni sul Pil raggiunse nel 1971 il 33%, valore superiore a quello francese (32%), anche se inferiore a quello tedesco (40%) e inglese (45%).

In quest'arco di tempo, si venne a creare un contesto che risultò favorevole alla crescita italiana e al quale il paese si adattò sviluppando politiche economiche coerenti e intervenendo con strumenti diplomatici.

Questo periodo è passato alla storia come *“golden age”*, *“uno straordinario quarto di secolo, caratterizzato da tre fattori propulsivi: lo sviluppo, la stabilità e la coesione sociale, che operarono in straordinaria sintonia tra loro, permettendo al Vecchio Continente di accumulare nuova ricchezza e di compiere un passo in avanti nel quadro dell'economia mondiale”*<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup>“General Agreement on Tariffs and Trade”, accordo internazionale, firmato nel 1947 con lo scopo di liberalizzare il commercio internazionale

<sup>9</sup> A.Lepore, *Divario territoriale, intervento pubblico e convergenza: la golden age meridionale, 1950-1973*, in A.Lepore; G.Coco (a cura di), *Il Risveglio del Mezzogiorno: nuove politiche per lo sviluppo*, 2018, p.30.

Infatti, l'Italia, in questo periodo, insieme alla Germania, registrò un PIL reale pro capite maggiore di altri Paesi dell'Europa Occidentale :

**Tabella 1.1-Crescita del prodotto interno lordo reale pro capite in alcuni Paesi dell'Europa occidentale, 1820-2000 (tasso di crescita medio annuo composto)**

|             | 1820-70 | 1870-13 | 1913-50 | 1950-73    | 1973-2000 |
|-------------|---------|---------|---------|------------|-----------|
| Belgio      | 1,4     | 1,0     | 0,7     | 3,5        | 2,0       |
| Francia     | 0,8     | 1,5     | 1,1     | 4,0        | 1,7       |
| Germania    | 1,1     | 1,6     | 0,3     | <b>5,0</b> | 1,6       |
| Italia      | 0,6     | 1,3     | 0,8     | <b>5,0</b> | 2,1       |
| Regno Unito | 1,2     | 1,0     | 0,8     | 2,5        | 1,9       |

Fonte: B. Eichengreen, La nascita dell'economia europea. Dalla svolta del 1945 alla sfida dell'innovazione, il Saggiatore, Milano 2009, p. 15 (dati tratti da A. Maddison, The World Economy: A Millennial Perspective, Organisation for Economic Co-operation and Development, Paris 2001)

Durante la *golden age* “il tasso di crescita del Sud fu, in media annua, pari al 5,8%, mentre quello del Nord si attestò al 4,3%. Il divario diminuì di oltre sette punti (secondo le stime meno ottimiste), passando in termini di Pil pro capite a prezzi correnti, da poco meno del 53% nel 1951 a poco più del 60% nel 1973”<sup>10</sup>.

La seconda metà del Novecento ha rappresentato per l'Italia l'occasione per completare il processo di industrializzazione e ridurre le distanze dai paesi più avanzati rispetto alla diffusione di nuove tecnologie e alla qualità della vita.

Gli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta costituiscono uno dei rari momenti della storia economica italiana, in cui si sono combinati l'attivazione di un processo concorrenziale con l'emersione dal basso di una imprenditorialità dinamica, queste ultime condizioni di stimolo delle maggiori imprese<sup>11</sup>.

La *golden age* si concluse con l'avvio degli shock petroliferi degli anni Settanta; in effetti si verificò un'inversione del ciclo economico internazionale e l'esaurimento

<sup>10</sup> Bianchi, L. et al, *150 anni di crescita, 150 anni di divari: sviluppo, trasformazioni, politiche*, in *Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia*,. Roma, 2012, p. 60.

<sup>11</sup> L.Spaventa, *Dualism and Economic Growth*, in: Banca nazionale del Lavoro Quarterly review, 1959 ,pp. 386-434.



della strategia di crescita industriale del Mezzogiorno, oltre che l'ingresso in campo della politica intesa come strumento di mera gestione, agli antipodi della politica interpretata come compito di programmazione e scelta strategica<sup>12</sup>.

Infatti, gli anni Settanta e Ottanta segnano un forte cambiamento negli scenari internazionali che porteranno alla fine della Golden Age. In particolare, gli anni Settanta furono degli anni difficili in cui l'esplosione salariale e il peggioramento delle relazioni industriali si intrecciarono con l'aumento vertiginoso del prezzo del petrolio. A causa di quest'aumento, l'Italia entrò in un circolo vizioso caratterizzato da un aumento dei prezzi e stagnazione.

Per tali ragioni, infatti, fino all'inizio degli anni Ottanta l'Italia convisse con un tasso di inflazione pari al 13.5% di media, superiore oltre 10 punti rispetto ai maggiori paesi industrializzati. Quello dell'inflazione fu il problema maggiore che si presentò in questi anni. Al continuo aumento dei prezzi del petrolio, il Paese decise di rispondere stampando moneta, facendo arrivare l'inflazione a toccare punte di 18% nel 1978 e del 21% nel 1980.

“L'uso della svalutazione e dell'inflazione per promuovere la crescita dell'accumulazione e dell'occupazione risultò, pertanto, inadeguato<sup>13</sup>”.

La crisi fu affrontata, grazie all'intervento dello Stato, che sostenne le imprese in difficoltà e i redditi delle famiglie. Il sostegno alle imprese fu attuato mediante la fiscalizzazioni di oneri sociali con la quale furono ridotti i contributi previdenziali che i datori di lavoro dovevano versare ai loro dipendenti.

I redditi delle famiglie, invece, furono sostenuti mediante l'allargamento del Welfare; infatti, furono introdotte le pensioni sociali a favore di persone di oltre 65 anni privi di reddito.

Inoltre, nel 1978, fu istituito il servizio sanitario nazionale che assicurò a tutti le prestazioni mediche e ospedaliere. La conseguenza dell'intervento da parte dello Stato causò un forte aumento della spesa pubblica.

In questi anni, il disavanzo pubblico venne finanziato per il 74% del totale attraverso la creazione di una base monetaria (si parla infatti di monetizzazione del debito pubblico grazie all'intervento della Banca centrale, che ripianava in questo modo il

---

<sup>12</sup> A.Lepore, *Divario territoriale, intervento pubblico e convergenza: la golden age meridionale, 1950-1973*. 2018.

<sup>13</sup> V.Valli, *La politica economica: una croce ragionata del periodo 1973-79*, in *I difficili anni '70*, p. 93.

deficit) e secondariamente, attingendo al risparmio dei cittadini con la vendita dei titoli del debito pubblico<sup>14</sup>.

Dopo la crisi degli anni Settanta, le grandi imprese hanno dovuto ricorrere all'indebitamento per procedere alla ristrutturazione produttiva e all'innovazione del processo produttivo, ricorrendo sempre più all'utilizzo di macchinari. I comparti più competitivi furono prima fra tutti quello meccanico e il così detto "made in Italy"; quest'ultimo costituito da grandi imprese rigorosamente italiane che operavano in vari settori (abbigliamento, calzature, tessile).

A seguito della crisi, si produsse un ulteriore cambiamento di grande rilevanza: crebbe di circa 8 punti percentuali il peso delle piccole imprese (sotto i 100 addetti) e diminuì di circa altrettanto il peso delle grandi (sopra i 500 addetti).

La diffusione delle PMI mise in crisi il modello di sviluppo italiano fondato sulla predominanza del triangolo industriale: le PMI si erano localizzate in un'area fuori dal triangolo, in particolare, in zone che fino ad allora erano considerate periferiche, tra cui: Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, tutte zone considerate appartenenti ad una "Terza Italia".

In queste regioni, si svilupparono i sistemi territoriali ad economia diffusa, fatti da piccole imprese in aree urbane di dimensioni ridotte, spesso con un certo grado di specializzazione settoriale. Si aprirono spazi per le aziende di medie dimensioni tecnologicamente avanzate capaci di rispondere alle variazioni della domanda di breve periodo, di rendere flessibile la produzione di beni su scala ridotta, con caratteristiche variabili e per lotti limitati, di applicare tempestivamente tecnologie connesse alla digitalizzazione delle informazioni e pronte ad investire in attività di marketing<sup>15</sup>.

Alla straordinaria fase di crescita della *golden age*, dopo il 1973, seguì un periodo che prende il nome di "*silver age*".

"La *silver age*" è un momento centrale della storia della Repubblica e di evoluzione strutturale dell'economia, comprendendo due decenni in cui si alterano modelli di risposta costruiti intorno all'allargamento dei diritti e delle tutele e altri definiti a partire da una non indolore ristrutturazione dell'apparato produttivo<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> Frattini & Spinelli, *Storia monetaria dell'Italia*.

<sup>15</sup> N. Crepax, *Storia dell'industria in Italia. Uomini, imprese e prodotti*, Bologna, Il Mulino, 2002..

<sup>16</sup> S. Palermo, *Cicli economici e divario territoriale in Italia tra silver age e nuova globalizzazione*. In: A. Lepore & G. Coco (a cura di), *IL risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche di sviluppo*, Laterza, 2018, p. 40.

Se nella *golden age*, in Italia si registrò una convergenza tra Nord e Sud, dall'inizio degli anni Settanta il processo di convergenza si interruppe e il divario comincia ad allargarsi, infatti, nel periodo 1971-1991, la dinamica del Pil pro capite registra un incremento del divario tra le due aree del Paese dal 33% al 40%.<sup>17</sup>.

Per l'Italia, i due decenni a cavallo tra il Novecento e il Duemila sono stati i peggiori dalla fine della seconda guerra mondiale, soprattutto dal punto di vista economico. Questa fase è stata caratterizzata da profondi cambiamenti; infatti sul piano internazionale, è stata introdotta la nuova moneta, l'euro, a cui l'Italia ha aderito, che ha affiancato il dollaro negli scambi internazionali; sul piano interno, si è abbandonato il modello con il quale il paese aveva attraversato tutto il Novecento, a favore di uno più simile a quello scelto dall'Unione Europea.

Dal 1992 ad oggi, l'Italia ha dovuto affrontare diversi periodi di crisi che hanno causato un rallentamento della crescita della produttività.

Infatti, l'economia italiana ha dovuto registrare ben quattro contrazioni del prodotto interno lordo: nel 1993 (pari a -0,8%), nel 2003 (-0,8%), nel 2008-2009 (rispettivamente di -1,7, e -8,0%) nel 2012-2013 (-2,4% e -1,9%)<sup>18</sup>.

La crisi economica che ha colpito l'Italia tra il 2008 e il 2014 ha prodotto effetti molto negativi: si è registrata una perdita di 8.6 punti di Pil su base nazionale e con un aumento significativo del divario tra Nord e Sud. Ma a partire dal 2015, l'economia italiana ha ripreso a crescere, in particolare quella del Mezzogiorno, infatti, tra il 2014 ed il 2016, il Pil del Mezzogiorno è cresciuto del 2,2%<sup>19</sup>.

In questi anni, il divario tra Nord e Sud, acuitosi tra il 2008-2014, ha iniziato a ridursi grazie ai buoni risultati, in termini di tassi di crescita di regioni come: Abruzzo, Campania, Molise e Basilicata.

Tra i principali fattori di ripresa va sicuramente ricordata la ripresa del settore manifatturiero e la capacità delle imprese italiane, e in particolar modo quelle del Sud, di aggredire e farsi spazio in nuovi mercati internazionali, diventando leader di settori. Basti pensare al caso della Basilicata, che grazie alle performance del tutto ottimali di Fca nello stabilimento di Melfi, ha raggiunto un +58% delle esportazioni nel 2016 rispetto all'anno precedente<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup> Svimez, *150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-2011*, Bologna, Il Mulino, 2002

<sup>18</sup> P. Battilani, F. Fauri. *L'economia italiana dal 1945 ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2004.

<sup>19</sup> Svimez, *Rapporto 2017 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2017.

<sup>20</sup> R. Lagravinese, *Crisi economica e Mezzogiorno resiliente*. A. Lepore, G. Coco, (a cura di), in: *Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*, Laterza, 2018.

## 1.2 Le fasi del divario

Saraceno afferma: *“Che la società italiana fosse definibile dualistica, con altre parole, che tra Mezzogiorno e il resto del Paese vi fosse un divario rilevante nelle condizioni di vita economiche e sociali, sono enunciazioni che non hanno mai suscitato obiezioni. Correnti di pensiero definibili meridionalistiche si formano, può ben dirsi, in modo deciso subito dopo l’unificazione politica del nostro Paese<sup>21</sup>”*. Infatti, a seguito, dell’unificazione italiana del 1861, recenti ricerche hanno confermato l’esistenza di un ritardo economico del Sud Italia rispetto al Nord, di uno squilibrio tra le due parti del Paese, non più dovuto alla differenza di civiltà dei regimi pre-unitari, tanto da trasformarsi in una vera e propria “Questione Meridionale”.

“Con l’espressione ‘questione meridionale’, o ‘questione del Mezzogiorno’, si è indicato, a partire dall’Unità d’Italia, un insieme di problemi posti dall’esistenza, nello Stato unitario, di una macro area costituita dalle regioni dell’ex Regno delle Due Sicilie, la quale, in un contesto geomorfologico e climatico marcatamente diverso da quello del Centro-Nord della penisola, presentava un più basso livello di sviluppo economico, un più arretrato sistema di relazioni sociali, una più lenta e contrastata evoluzione di importanti aspetti della vita civile. Già alla fine del XIX secolo, l’entità e la natura di queste differenze erano tali da far parlare di ‘due Italie’, le quali, per di più, avevano preso da tempo a guardarsi con forte antipatia e a giudicarsi con crescente disistima e sospetto<sup>22</sup>”.

*“Il Risorgimento aveva ottenuto il riscatto politico e militare della nazione. L’Italia unita era chiamata a realizzare quello economico e civile<sup>23</sup>”*.

Infatti, l’Italia pur avendo realizzato un’unificazione territoriale, non si poteva dire lo stesso dal punto di vista economico in quanto il Paese era diviso in due.

Il Sud si avvale quasi esclusivamente di un’agricoltura latifondista e solo le zone con accesso al mare sono dedite al commercio; di contro, il Nord aveva dato avvio al decollo industriale. Grazie all’elettricità, il motore a scoppio si avvia il processo di industrializzazione che ha interessato principalmente l’Italia del nord, in particolare il così detto “triangolo industriale”, ovvero Torino, Milano e Genova.

---

<sup>21</sup> P.Saraceno, *Il nuovo meridionalismo.*, Napoli: istituto italiano degli studi filosofici, 1986.

<sup>22</sup>G. Pescolido, *La questione meridionale*. In: *Enciclopedia del Novecento*, Roma, 2004.

<sup>23</sup>G. Pescosolido, *La costruzione dell’economia unitaria.*, 2011.

Il Sud al momento dell'unificazione, si presentava in una situazione di inferiorità rispetto al Nord.

*“ La somma degli squilibri economici esistenti tra il Nord e il Sud, al momento dell'unificazione, è stata stimata in una differenza del 15-20% nel reddito pro-capite ”<sup>24</sup>.*

L'evoluzione del divario tra Nord e Sud può essere analizzata in un'ottica di lungo periodo, ponendo l'attenzione sulle varie fasi della storia economica dell'Italia dopo l'unificazione.

*“In Italia gli squilibri regionali sono relativamente elevati, seppur in misura non dissimile da quella di altri grandi paesi europei. Ciò che sembra caratterizzare il caso italiano non è tanto l'ampiezza (pur significativa) degli squilibri, quanto la loro persistenza nel tempo<sup>25</sup>”.*

Il nodo del divario Nord-Sud è rintracciabile nell'avvio del processo di industrializzazione, che si colloca alla fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, favorendo inizialmente lo sviluppo del “triangolo industriale” al Nord e successivamente, con ritardo, le aree meridionali del Paese.

E' possibile individuare varie fasi del divario Nord-Sud: *“il primo periodo, dall'Unità alla Grande Guerra ed oltre (1861/1919), è stato caratterizzato da “una graduale divaricazione dei tassi di crescita, che denotava la difficoltà dei territori meridionali a mantenere il passo con le aree settentrionali<sup>26</sup>”.*

Inoltre, *“le regioni meridionali, nel loro insieme, hanno subito le ripercussioni del progresso industriale della Liguria, del Piemonte e della Lombardia, vedendo crescere la propria economia, seppure nella misura dell'1.1% all'anno, a un ritmo inferiore a quello delle aree centro-settentrionali, pari ad una media dell'1.8%; di conseguenza, le differenze relative sono aumentate ”<sup>27</sup>.*

Tra le varie difficoltà che il Sud doveva sostenere ed affrontare: c'era il disinteressamento dei problemi del meridione da parte di una classe politica, la quale aumentò consistentemente la spesa pubblica verso le regioni settentrionali. Un colpo

---

<sup>24</sup> A.Lepore, *La questione meridionale prima dell'intervento straordinario*, Bari, Piero Lacaita Editore, 1991.

<sup>25</sup> D. Malanima, *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia*, 1861-2004.

<sup>26</sup> A.Lepore, *Il divario Nord-Sud dalle origini a oggi. Evoluzione storica e profili economici*, p.8..

<sup>27</sup> *ibidem*

ulteriore era stato assestato all'economia meridionale con l'unificazione del debito pubblico, sul quale vennero a ricadere le spese di guerra del Piemonte<sup>28</sup>.

Molti meridionali furono costretti ad emigrare al Nord, con la speranza di poter risolvere i loro problemi; altri invece, decisero di restare nelle proprie terre e lottare contro l'indifferenza di uno «Stato incapace di affrontare la questione agraria del Sud» dando vita al 'brigantaggio'. Quest'ultimo fenomeno sconvolse le campagne del mezzogiorno per un lungo quinquennio e portò ad una manovra drastica da parte della classe politica, rispondendo con una repressione violenta dei moti contadini. Una seconda fase che corrisponde al periodo compreso tra le prima e la seconda guerra mondiale (1920/1940), dove si registra un notevole aumento del divario tra le due aree del Paese. Sulla questione scrive Manlio Rossi-Doria: *“Il trentennio tra le due guerre è stato, quindi, fatale per il Mezzogiorno. Esso lo ha ridotto in uno stato di miseria ancora più grave di quello in cui si era venuto a trovare nell'ultimo ventennio del secolo. (...) Esso recise (...) i modesti inizi di sviluppo (...) che, pur limitatamente ad alcune regioni e zone, avevano aperto i cuori alla speranza<sup>29</sup>”*.

La situazione fu aggravata, ancora di più, prima dalla crisi del 1929, in cui ancora una volta le politiche di sviluppo furono orientate ad investimenti nell'industria pesante già presente nelle regioni settentrionali, e infine, dall'inizio della Seconda Guerra Mondiale, dove la produzione bellica servì solo, ancora una volta, ad aumentare la produttività delle industrie del Nord.

Il divario si accrebbe notevolmente durante il ventennio fascista e raggiunge un massimo all'indomani della Seconda Guerra Mondiale.

Infatti, durante il fascismo, il dazio protezionistico sul frumento impedì l'affermarsi e lo sviluppo di un'agricoltura competitiva e di conseguenza l'estensione del processo di industrializzazione, causando un peggioramento delle condizioni dell'agricoltura e quindi dell'economia del Sud.

Invece, al Nord furono raggiunti ottimi risultati nelle aree più avanzate tra cui la Pianura Padana, l'Agro-pontino e la Maremma.

Una terza fase che coincide con il secondo dopoguerra fino alla crisi petrolifera del 1973. La Seconda Guerra Mondiale lasciò in ginocchio l'Europa e in Italia furono i

---

<sup>26</sup> A.Lepore, *La questione meridionale prima dell'intervento straordinario*, Bari, Piero Lacaita Editore, 1991.

<sup>27</sup> M. Rossi-Doria, *Scritti sul Mezzogiorno*, Torino, Einaudi, 1982.

<sup>28</sup> V.Daniele, P.Malanima, *Perché il Sud è rimasto indietro? Il Mezzogiorno fra storia e pubblicistica* in *“Rivista di Storia Economica”*, 2014, p 3.

territori meridionali a risentirne di più, poiché la linea Gustav e la line Gotica , le due linee che scandirono il campo di battaglia, si trovavano appunto al Sud. Mentre ad uscire illeso dal conflitto fu il triangolo industriale.

Il secondo dopoguerra ha rappresentato un momento di convergenza tra le due aree del Paese.

Prende il nome di “*golden age*” quest’epoca caratterizzata da una crescita dell’economia mondiale, che può essere definita come una fase storica irripetibile anche per l’Italia.

Infatti, dal 1951 al 1973, il divario tra Nord e Sud si riduce di più di 7 punti passando in termini di PIL pro-capite dal 52.7% al 60.3% <sup>30</sup>.

Si assiste al primo periodo di convergenza tra il Nord e Sud e anche ad un’altra convergenza tra l’Italia e gli altri paesi europei più ricchi. Purtroppo questo periodo di convergenza con la crisi petrolifera del 1973 finì, lasciando spazio ad una nuova fase di divario tra Nord e Sud che arriva fino ai giorni nostri, dove si è registrato un andamento dell’economia meridionale del tutto negativo, facendo aumentare il distacco delle due macro aree italiane.

Infatti, l’aumento del divario appare chiaramente, anche dall’andamento degli investimenti: mentre nella fase del miracolo economico, le allocazioni industriale del Mezzogiorno superavano quelle del Centro-Nord <sup>31</sup>, nel corso degli anni Settanta e quindi durante la *silver age* si assistette d un crollo degli impieghi nel Meridione che raggiungono nel 1978 il 54% del livello del 1973, mentre quello del Centro-Nord ricominciano a salire già nel 1979, arrivando al 100,3% del livello del 1973<sup>32</sup>.

*“Sebbene, all’inizio del XXI secolo, si siano verificati alcuni momenti isolati di convergenza tra le due parti dell’Italia, nello scorcio conclusivo di questa fase, il PIL pro-capite del Mezzogiorno è tornato a orientarsi verso i livelli più bassi del passato, toccando una quota pari al 59% delle regioni centro-settentrionali nel 2009”<sup>33</sup>.*

---

<sup>30</sup> A.Lepore, *La valutazione dell’operato della Cassa del Mezzogiorno e il suo ruolo strategico per lo sviluppo del Paese*, in “Rivista 409 Giuridica del Mezzogiorno”, 2011.

<sup>31</sup> A. Graziani, *Mezzogiorno oggi*, In: Meridiana., 1987, pp. 201-219.

<sup>32</sup> G.Pescolido, *Nazione, sviluppo economico e questione meridionale in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

<sup>33</sup> A.Lepore, *Il divario Nord-Sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici*, 2012, p.9.

### 1.3 L' industrializzazione e la struttura produttiva del Mezzogiorno

Durante il secondo dopoguerra, il Sud conobbe un periodo di crescita dovuto soprattutto alla nascita della Cassa del Mezzogiorno. Quest'ultima era una cassa istituita per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale (abbreviata Casmez); era un ente pubblico creato dal Governo De Gasperi con lo scopo di favorire lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno e per colmare il divario che persisteva tra Nord e Sud.

Il professore di storia dell'economia Amedeo Lepore scrisse: *“il termine “Cassa” fu adottato nel corso della preparazione della legge istitutiva, quando Alcide De Gasperi, confrontandosi con Donato Menichella e Pietro Campilli, lo individuò, con l'intenzione di evocare la disponibilità di un consistente e ininterrotto flusso di risorse destinato al Mezzogiorno, “per modo che, dallo stesso nome dell'ente, fosse ben chiaro che non si trattava più di piccole opere scaglionate nel tempo, ma di ‘grosse cose’ da portare a sicuro compimento<sup>34</sup>”.*

L'intenzione della Casmez era quella di emulare le politiche di sviluppo durante il *new deal* negli USA. *“The Italian government, for instance, created the Cassa per il Mezzogiorno for its southern regions which subsidized inter-regional transport and tried to lure industry South, much as the U.S. had done, but with indifferent success<sup>35</sup>”.*

L'ideazione della Casmez si deve a Pasquale Saraceno ed ad alcuni suoi collaboratori, tra cui: Nino Novaccio, Donato Menichella, Rodolfo Morandi e Francesco Giordani, già fondatori della SVIMEZ.

La costituzione della SVIMEZ, Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, nasce con lo scopo di studiare le condizioni economiche del Sud Italia per proporre dei programmi di azioni volti a creare e a favorire la crescita delle industrie: *“il nuovo meridionalismo intese, con l'intervento straordinario, rendere possibile una politica di sviluppo e far cessare la pratica delle politiche assistenziali seguite nel Mezzogiorno dopo l'unificazione”<sup>36</sup>.*

---

<sup>34</sup> G.Pescatore, *La “Cassa per il Mezzogiorno”. Un'esperienza italiana per lo sviluppo*, Bologna IL Mulino, 2008.

<sup>35</sup> J.Friedmann, *A Spatial Framework for Urban Policy: New Directions, New Challenges*, Madrid, 2007.

<sup>36</sup> P.Saraceno, *Il nuovo meridionalismo*, istituto italiano degli studi filosofici, 1986, p.7.



*“Il nuovo meridionalismo non ebbe quindi motivo di far riferimento all’una o all’altra delle due concezioni che (...) avevano ispirato il meridionalismo classico e che si risolvevano in posizioni di sostanziale attesa: l’uno degli svolgimenti del mercato, l’altro di un cambiamento rivoluzionario. Si volle, semplicemente, cominciare una politica intesa a far cessare la posizione di attesa con l’impiego di strumenti di governo che la nuova situazione culturale del dopoguerra aveva reso disponibili”<sup>37</sup>.*

Secondo i nuovi meridionalisti, per risollevare le sorti dell’economia del mezzogiorno, era necessario l’intervento dello stato per favorire l’insediamento di nuovi impianti industriali al Sud.

Tra i vari strumenti per la pianificazione degli interventi statali ricordiamo: il “piano per la creazione di Aree di Sviluppo Industriale” (A.S.I), che prevedeva l’istituzione di consorzi per procedere all’avvio e realizzazione di infrastrutture nelle aree coinvolte dall’azione della Casmez. Il finanziamento del piano fu stabilito in 100 miliardi di lire all’anno per i dieci esercizi dal 1951 al 1960: in complesso mille miliardi di lire, subito aumentati nel 1952 a 1.280 miliardi da utilizzare nel dodicennio 1952-1962<sup>38</sup>.

L’intervento della Cassa per il Mezzogiorno, venne individuato come un programma di sviluppo di lungo periodo, all’interno del cosiddetto “intervento straordinario” e, grazie ai suoi risultati, rappresentò “il più grande e attraente piano di sviluppo regionale al mondo<sup>39</sup>”.

Alla Cassa venne assicurato un finanziamento di 564 milioni di euro lire, al quale contribuirono sia il Fondo lire che la Birs (Banca Internazionale per la ricostruzione e sviluppo) da investire in bonifiche e in opere per migliorare le infrastrutture e la viabilità. Successivamente, venne finanziata dalla World Bank, la quale concesse prestiti pari a 400 miliardi di dollari tra il 1951 e il 1965<sup>40</sup>.

Nel 1959 la Banca mondiale fu sostituita dalla Banca europea per gli investimenti/Bei), istituita all’interno della Comunità europea che le fornì circa la metà delle dotazioni finanziarie ricevute fino alla sua liquidazione. Nei primi vent’anni, i fondi a disposizione furono utilizzati per opere pubbliche, per l’agricoltura e si realizzò un

---

<sup>37</sup> P.Saraceno, *Il nuovo meridionalismo*, istituto italiano degli studi filosofici, 1986, p.98.

<sup>38</sup> A.Servidio, *l’intervento straordinario nel Mezzogiorno*, 2009.

<sup>39</sup> D’antone, *L’interesse straordinario per il Mezzogiorno*, Napoli, Bibliopolis, 1996.

<sup>40</sup> A.Lepore, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

programma coerente destinato alla realizzazione per il 74% a progetti acquedottistici, irrigui, stradali e di bonifica.

**Tabella 1.2-Le spese della Cassa del Mezzogiorno,dal 1951 al 1986(media annuale in milioni di euro 2011<sup>41</sup>)**

| Anni      | Interventi diretti <sup>a</sup> |              | Contributi a fondo perduto e prestiti agevolati <sup>b</sup> |              | Altri interventi <sup>c</sup> |              | Totale               | % sugli investimenti lordi totali |        | Spese su Pil (%) |
|-----------|---------------------------------|--------------|--|--------------|-------------------------------|--------------|----------------------|-----------------------------------|--------|------------------|
|           | Milioni di euro 2011            | % sul totale | Milioni di euro 2011   | % sul totale | Milioni di euro 2011          | % sul totale | Milioni di euro 2011 | Sud                               | Italia | Italia           |
| 1951-1957 | 1.563                           | 84,8         | 88   | 4,8          | 192                           | 10,4         | 1.843                | 10,70                             | 3,05   | 0,69             |
| 1958-1965 | 1.606                           | 55,8         | 478  | 16,6         | 792                           | 27,5         | 2.876                | 10,06                             | 3,01   | 0,69             |
| 1966-1970 | 1.683                           | 42,8         | 1.327  | 33,8         | 919                           | 23,4         | 3.929                | 9,01                              | 3,06   | 0,64             |
| 1971-1975 | 3.481                           | 52,7         | 2.253  | 34,1         | 872                           | 13,2         | 6.606                | 10,83                             | 3,83   | 0,84             |
| 1976-1980 | 5.204                           | 66,3         | 2.053  | 26,2         | 593                           | 7,6          | 7.850                | 11,30                             | 3,71   | 0,83             |
| 1981-1986 | 4.759                           | 72,8         | 1.286  | 19,7         | 494                           | 7,6          | 6.539                | 8,55                              | 2,89   | 0,61             |

<sup>a</sup> Infrastrutture generali, infrastrutture specifiche per i settori produttivi, altre destinazioni assimilabili e interventi minori (opere ferroviarie, edilizia scolastica, istruzione e qualificazione professionale, assistenza allo sviluppo, ricerca scientifica, varie). <sup>b</sup> Contributi ai settori produttivi (contributi a fondo perduto per l'agricoltura, l'industria, il turismo, l'artigianato, la pesca; prestiti a tasso agevolato per l'industria; contributi per le case dei lavoratori). <sup>c</sup> Interventi creditizi con fondi dell'intervento straordinario e fondi esteri, spese di funzionamento della Cassa e del Ministero per l'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno.

Fonte: E. Felice, A. Lepore, *Colmare il divario*, in AA.VV., *La convergenza possibile. Strategie e strumenti della Cassa per il Mezzogiorno nel secondo Novecento*, a cura di E. Felice, A. Lepore e S. Palermo, il Mulino, Bologna 2015, p. 29.

*“I trentatré anni di intervento straordinario finora trascorsi si possono quindi ripartire come segue: fase di pre-industrializzazione (1951-1961); fase di industrializzazione (1962-1974); fase di stasi (1975-1983)”<sup>42</sup>. E’ proprio in questo arco di tempo che la Cassa del Mezzogiorno riuscì a dare un nuovo volto ai territori del Sud attraverso piani di azioni al fine della modernizzazione produttiva.*

La fase che va dal dopoguerra fino allo shock petrolifero, contraddistinta da una forte crescita dell’intero Paese, è il principale periodo di convergenza: infatti, in questo periodo, le regioni del Mezzogiorno si riavvicinano tutte ai livelli medi nazionali.

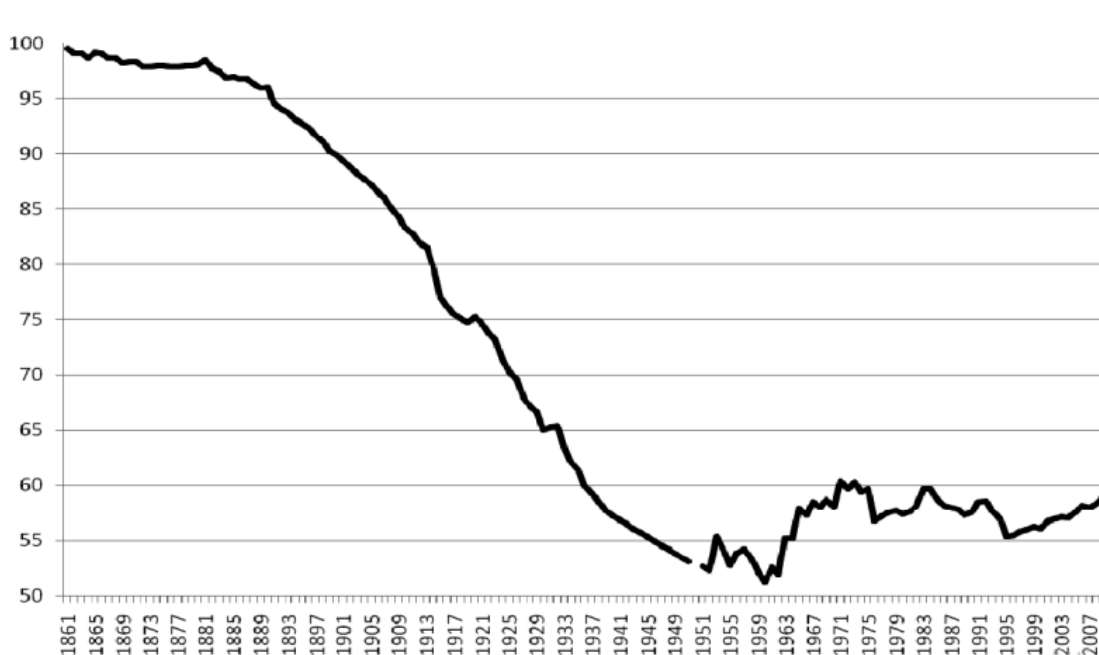
La convergenza accelera verso la fine degli anni’50.

<sup>41</sup> La tabella mostra le spese annuali che ha affrontato la Cassa in totale e in percentuale degli investimenti e del prodotto interno lordo, dal 1951 al 1986.

<sup>42</sup> P.Saraceno, *Il nuovo meridionalismo*, Napoli: istituto italiano degli studi filosofici, 1986, p.109.

Nel 1971 il divario in termini di PIL pro capite è pari circa al 61,3%. Dal 1970 i processi di convergenza appaiono arrestarsi; l'economia del Mezzogiorno chiude bruscamente la fase di riavvicinamento alle aree più ricche. Il gap si riallarga, tornando, non distante dai valori del primo dopoguerra<sup>43</sup>.

**Grafico 1.1-II divario nei 150 anni di storia d'Italia. Andamento del PIL pro capite del Mezzogiorno in percentuale del Centro-Nord**



Fonte: SVIMEZ, 150 anni di crescita, 150 anni di divari: sviluppo, trasformazioni, politiche, a cura di L. Bianchi, D. Miotti, R. Padovani, G. Pellegrini e G. Provenzano, Roma, Camera dei Deputati, 30 maggio 2011, p. 4.

*“Dall’insieme di queste tabelle, emerge che, nel periodo più significativo della Cassa, la componente della crescita economica del Mezzogiorno riconducibile all’impiego di risorse naturali (agricoltura e turismo) ha registrato notevoli avanzamenti, ma che i progressi più evidenti e corposi si sono verificati negli altri settori produttivi, in particolare nell’industria, e che anche altri fenomeni (come l’emigrazione e la caduta della natalità) hanno influito sul cambiamento di fondo avvenuto nei territori meridionali<sup>44</sup>”.*

<sup>43</sup> SVIMEZ, 150 anni di crescita, 150 anni di divari: sviluppo, trasformazioni, politiche, a cura di L. Bianchi, D. Miotti, R. Padovani, G. Pellegrini e G. Provenzano, Roma, Camera dei Deputati, 30 maggio 2011.

<sup>44</sup> A.Lepore, Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo, 2012, p.22.

**Tabella 1.2- Occupazione, prodotto totale e prodotto per occupato dell'agricoltura meridionale nel periodo 1951-1981**

| Aggregati                | 1951  | 1981   | Variazione % 1951-1981  |       |
|--------------------------|-------|--------|-------------------------|-------|
|                          |       |        | Complessiva Media annua |       |
| Occupazione*             | 3.675 | 1.425  | - 61                    | - 3,1 |
| Prodotto**               | 5.280 | 10.818 | 105                     | 2,4   |
| Prodotto per occupato*** | 1.437 | 7.592  | 428                     | 5,7   |

Fonte: p. saraceno, Il nuovo meridionalismo, napoli, istituto italiano per gli studi Filosofici, 1986, p. 19. \* Migliaia di unità. \*\* Miliardi di lire a prezzi 1981. \*\*\* Migliaia di lire a prezzi 1981.

**Tabella 1.3-Occupazione, prodotto totale e prodotto per occupato dell'attività turistica meridionale nel periodo 1951-1981**

| Aggregati                | 1951  | 1981   | Variazione % 1951-1981  |     |
|--------------------------|-------|--------|-------------------------|-----|
|                          |       |        | Complessiva Media annua |     |
| Occupazione*             | 61    | 155    | 154                     | 3,2 |
| Prodotto**               | 235   | 2.130  | 806                     | 7,6 |
| Prodotto per occupato*** | 3.852 | 13.742 | 257                     | 4,3 |

Fonte: p. saraceno, Il nuovo meridionalismo, napoli, istituto italiano per gli studi Filosofici, 1986, p. 20. \* Migliaia di unità. \*\* Miliardi di lire a prezzi 1981. \*\*\* Migliaia di lire a prezzi 1981.

**Tabella 1.4-Occupazione, prodotto totale e prodotto per occupato dell'industria meridionale nel periodo 1951-1981**

| Aggregati                | 1951  | 1981   | Variazione % 1951-1981  |     |
|--------------------------|-------|--------|-------------------------|-----|
|                          |       |        | Complessiva Media annua |     |
| Occupazione*             | 852   | 1.097  | 29                      | 0,8 |
| Prodotto**               | 2.860 | 17.988 | 529                     | 6,3 |
| Prodotto per occupato*** | 3.360 | 16.400 | 388                     | 5,4 |

Fonte: p. saraceno, Il nuovo meridionalismo, napoli, istituto italiano per gli studi Filosofici, 1986, p. 21. \* Migliaia di unità. \*\* Miliardi di lire a prezzi 1981. \*\*\* Migliaia di lire a prezzi 1981

**Tabella 1.5-Occupazione, prodotto totale e prodotto per occupato nel settore delle costruzioni nel Mezzogiorno nel periodo 1951-1981**

| Aggregati                | 1951  | 1981   | Variazione % 1951-1981  |     |
|--------------------------|-------|--------|-------------------------|-----|
|                          |       |        | Complessiva Media annua |     |
| Occupazione*             | 385   | 732    | 90                      | 2,2 |
| Prodotto**               | 2.738 | 10.324 | 277                     | 4,5 |
| Prodotto per occupato*** | 7.110 | 14.100 | 98                      | 2,3 |

Fonte: p. saraceno, Il nuovo meridionalismo, napoli, istituto italiano per gli studi Filosofici, 1986, p. 22. \* Migliaia di unità. \*\* Miliardi di lire a prezzi 1981. \*\*\* Migliaia di lire a prezzi 1981.

**Tabella 1.6-Occupazione, prodotto totale e prodotto per occupato nel settore dei servizi vendibili (escluso il turismo) nel Mezzogiorno nel periodo 1951-1981**

| Aggregati                | 1951  | 1981   | Variazione % 1951-1981 |             |
|--------------------------|-------|--------|------------------------|-------------|
|                          |       |        | Complessiva            | Media annua |
| Occupazione*             | 1.000 | 1.719  | 72                     | 1,8         |
| Prodotto**               | 8.510 | 35.300 | 315                    | 4,9         |
| Prodotto per occupato*** | 8.510 | 20.540 | 141                    | 3,0         |

Fonte: p. saraceno, Il nuovo meridionalismo, napoli, istituto italiano per gli studi Filosofici, 1986, p. 22. \* Migliaia di unità. \*\* Miliardi di lire a prezzi 1981. \*\*\* Migliaia di lire a prezzi 1981

**Tabella 1.7- Occupazione, prodotto totale e prodotto per occupato nel settore dei servizi non vendibili nel Mezzogiorno nel periodo 1951-1981**

| Aggregati                | 1951   | 1981   | Variazione % 1951-1981 |             |
|--------------------------|--------|--------|------------------------|-------------|
|                          |        |        | Complessiva            | Media annua |
| Occupazione*             | 555    | 1.153  | 108                    | 2,5         |
| Prodotto**               | 7.266  | 18.964 | 161                    | 3,2         |
| Prodotto per occupato*** | 13.090 | 16.450 | 26                     | 0,8         |

Fonte: p. saraceno, Il nuovo meridionalismo, napoli, istituto italiano per gli studi Filosofici, 1986, p. 22. \* Migliaia di unità. \*\* Miliardi di lire a prezzi 1981. \*\*\* Migliaia di lire a prezzi 1981.

*“L’esperienza della Cassa per il Mezzogiorno ha sicuramente rappresentato un elemento di connessione tra le esigenze del Sud e del Nord, realizzando, nel periodo di maggiore fulgore della sua attività, un contestuale e complementare processo di sviluppo di ambedue le parti del Paese che è stato condensato nell’efficace espressione di un vero e proprio “miracolo economico. Nel venticinquennio principale dell’intervento straordinario, infatti, si è verificata sia la modernizzazione delle regioni meridionali, attraverso un processo originale di accumulazione produttiva e di crescita industriale, sia il potenziamento dell’economia del Nord, mediante un fenomeno di industrializzazione di massa e di espansione commerciale sui mercati internazionali”<sup>45</sup>.*

La Casmez fu soppressa e posta in liquidazione dal 1 agosto del 1984 con D.P.R. 6 agosto 1984 e fu sostituita dall’AgenSud, agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno, istituita due anni dopo, con la legge del 1° marzo 1986. Quest’ultima fu soppressa con la legge del 19 dicembre 1992 n° 488, lasciando al Ministero

<sup>45</sup> A.Lepore, *Macchine o Maccheroni? La Cassa per il Mezzogiorno e lo sviluppo economico italiano.*

dell'economia e delle finanze, il compito di coordinare e programmare l'intervento pubblico nelle aree depresse, dal punto di vista economico, del territorio nazionale.

Infatti, *“dall'inizio dell'operatività, nel 1951 sino al 1991 sotto il nome sia di Cassa per il Mezzogiorno sia di AgenSud, ha elargito alle regioni meridionali un totale di 82 410 miliardi di lire correnti<sup>46</sup>”*.

Furono beneficiarie dell'operato della Cassa: le regioni Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, le province di Latina, Rieti e Frosinone, l'Isola d'Elba, l'Isola del Giglio e isola di Capraria, i comuni del comprensorio del fiume Tronto e dell'ex circondario di Cittaducale.

I risultati della Cassa del Mezzogiorno furono 16000 chilometri di collegamenti stradali, 40 000 chilometri di reti elettriche, 160 ospedali, 23 000 chilometri di acquedotti, 1600 scuole. La Cassa, nel suo primo ventennio di attività, riuscì a realizzare un cambiamento di paradigma, che faceva dell'economia e dell'industria meridionale il motore di sviluppo dell'intero Paese. Infatti, questo intervento straordinario oltre a giovare alle regioni del Sud, ha contribuito ad un miglioramento dell'Italia, nella quale si erano ridotte le distanze assolute tra le due macro aree. Quindi, per la prima volta nella storia dell'Italia unita, nel periodo iniziale del secondo dopoguerra, *“il problema strutturale prioritario della nostra economia, costituito dal dualismo che aveva portato ad un pesante e irrisolto divario meridionale, divenne oggetto di scelte politiche organiche e di un impegno sistematico da parte dello Stato<sup>47</sup>”*.

Durante la golden age, l'intervento della Cassa fu capace di unire il Nord e il Sud e al tempo stesso di rendere *“il Mezzogiorno protagonista del suo destino , in una prospettiva di lungo termine<sup>48</sup>”*.

---

<sup>46</sup> A.Lepore, *La valutazione dell'operato della Cassa del Mezzogiorno e il suo ruolo strategico per lo sviluppo del Paese*, in “Rivista 409 Giuridica del Mezzogiorno”, 2011.

<sup>47</sup> A.Lepore, *Divario territoriale, intervento pubblico e convergenza: la golden age meridionale, 1950-1973*, 2018.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

# Capitolo 2: Piccola e Media Impresa: le strategie di Innovazione

## 2.1 Gli orientamenti teorici e l'elaborazione delle strategie innovative.

Negli ultimi anni il termine impresa fa sempre più rima con innovazione. E' possibile definire il concetto di innovazione come il motore della crescita economica, in quanto migliora la produttività del capitale e del lavoro. Ma la formulazione di una strategia innovativa non è del tutto semplice. Il problema strategico di ogni impresa è ricercare il massimo livello di coerenza fra le componenti fondamentali: ambiente settoriale, strategia e configurazione interna.

La formulazione della strategia oscilla tra due opposte tendenze:

- *“Ricerca la coerenza assumendo “per dato” l’Ambiente e, quindi, quale punto di partenza la analisi puntuale delle tendenze strutturali (Scenario, Settore, Concorrenti, Mercato) con un approccio che possiamo denominare “Approccio 1 Esterno-Interno”;*
- *Ricerca la coerenza assumendo “per data” la Configurazione e, quindi, quale punto di partenza la analisi della dimensione interna (Organizzazione, Risorse, Sistemi, Valori) con un approccio che possiamo definire “Approccio 2 Interno-Esterno”<sup>49</sup>.*

Nell'ambito dei due approcci, è possibile individuare quattro scuole storiche che analizzano il pensiero strategico: Planning School, Competence-Based School, Learning School e Entrepreneurial School. Le prime due sono considerate “scuole pure”, poiché l'appartenenza all'una preclude l'appartenenza all'altra; invece, le ultime due sono considerate “scuole miste”, poiché sono presenti elementi di integrazione tra i vari approcci<sup>50</sup>.

---

<sup>49</sup> E. Bellini, *Le strategie di Innovazioni nelle Piccole Imprese: tra Competenze e Relazioni*, 2000.

<sup>50</sup> ibidem

**Tabella 2.1.- Gli elementi distintivi dei diversi approcci agli studi di strategia**

|   | <i>Approccio #1 Esterno-Interno</i>  | <i>Approccio #2 Interno-Esterno</i>  |  |
|---|--|--|--|
| <i>Focus/Input iniziale della strategia</i> | Opportunità e Minacce Esterne  | Risorse e Capacità Interne   |  |
| <i>Framework di riferimento</i>             | Struttura-Condotta-Performance (Bain, 1959)  | Teorie Evolutive (Nelson e Winter, 1982)   |  |
| <i>Scuole Pure</i>                          | <i>Planning School</i><br>(Ansoff, 1965; Andrews, 1971; Hax & Majluf, 1991)                                |  | <i>Competence-Based School</i><br>(Prahalad & Hamel, 1990, 1994; Heene & Sanchez, 1997)  |
| <i>Scuole Miste</i>                         |  | <i>Learning School</i><br>(Mintzberg, 1987, 1990)  | <i>Entrepreneurial School</i><br>(Norman, 1977)  |
| <i>Contributi-chiave</i>                    | Strategie Competitive (Porter, 1980)<br>Incrementalismo Logico (Quinn, 1980)                               | Resource-based Strategies (Grant, 1994)<br>Dynamic Capabilities (Teece, Pisano, 1994)              |  |
| <i>Concetti Chiave</i>                      | <i>Planning School</i><br>- Analisi di Settore<br>- Strategie Corporate vs. Funzionali<br>- Posizionamento | <i>Learning School</i><br>- Strategie Deliberate vs. Strategie emergenti<br>- <i>Try and Error</i> | <i>Entrepreneurial School</i><br>- Business Idea<br>- <i>Vision &amp; Relation</i>   |
|   |  |  | <i>Competence-Based School</i><br>- <i>Path dependence</i><br>- <i>Strategic Intent</i><br>- <i>Stretch and Leverage</i> delle risorse |

Fonte: Bellini, 1999

La tabella propone una classificazione dei contributi analizzati sull'evoluzione del pensiero strategico, nell'ambito dei due approcci.

Inoltre, riporta per le quattro scuole, i concetti chiave che hanno declinato le idee fondanti di ciascuna teoria:

- la Planning School propone un approccio deterministico e razionale; tale scuola parte da un'analisi di un ambiente esterno prevedibile, per definire prima gli obiettivi e successivamente i vari programmi sulla base della probabilità di successo<sup>51</sup>.
- La Learning School pone al centro del processo di formulazione della strategia i processi di apprendimento sviluppati secondo una logica di tipo incrementale-additivo; con la logica utilizzata da questa scuola si inizia a maturare una concezione fisiologica dell'impresa intesa come organizzazione volta al continuo apprendimento<sup>52</sup>.
- L'Entrepreneurial School, invece, pone al centro della formulazione della strategia la visione dell'imprenditore e quindi, manca un'analisi dettagliata dell'ambiente esterno e dell'impatto delle diverse opzioni strategiche<sup>53</sup>.

<sup>51</sup> Ansoff, H., *Corporate Strategy*. New York: McGraw Hill, 1965

<sup>52</sup> H.Mitzemberg, The Design School:reconsidering the basic premises of strategic management. *Strategic management journal n.11*,1990

<sup>53</sup> R.Normann, *Management for Growth*. New York: John Wiley e Sons, 1977



- La Competence-Based School propone il concetto di strategic intent, quale energia emotiva ed intellettuale che focalizza l'attenzione sulle modalità di leverage e stretch delle risorse e sul processo di sviluppo delle competenze interne<sup>54</sup>.

L'innovazione può essere definita in termini di nuove applicazioni creando una migliore utilità per la società e nuova conoscenza. Mentre nell'approccio tradizionale, a cui si collega molto la Planning School, la strategia di innovazione è considerata solo uno strumento al servizio della strategia di business e quindi la strategia di innovazione è semplicemente una delle diverse strategie funzionali. Nell'approccio dinamico, collegato ai fondamenti della Competence-Based School, la strategia di innovazione è un elemento centrale della gestione strategica dell'impresa.

Le strategie di innovazioni possono essere attuate in vari modi. E' possibile individuare diverse categorie di innovazioni in base al grado di intensità di tecnologia:

- **Innovazioni di prodotto:** riguarda l'introduzione sul mercato di prodotti o servizi nuovi o migliorati in termini di prestazioni, facilità d'uso e di caratteristiche funzionali e tecniche. Non necessariamente devono essere dei prodotti nuovi per il mercato; è sufficiente che siano nuovi per l'impresa che li introduce;
- **Innovazioni di processo:** consistono in innovazioni che riguardano i processi produttivi, distributivi e di fornitura con la finalità legate a esigenze di efficienza produttiva;
- **Innovazioni organizzative:** riguardano innovazioni e mutamenti nei metodi di organizzazione del lavoro e di gestione dell'impresa. Si escludono ogni tipo di fusione o acquisizione aziendale;
- **Innovazione di marketing:** quando l'impresa apporta delle modifiche alle caratteristiche estetiche o al confezionamento del prodotto. Non sono considerate innovazioni marketing, le modifiche delle usuali pratiche di marketing e di quelle implementate per lanciare promozioni stagionali.

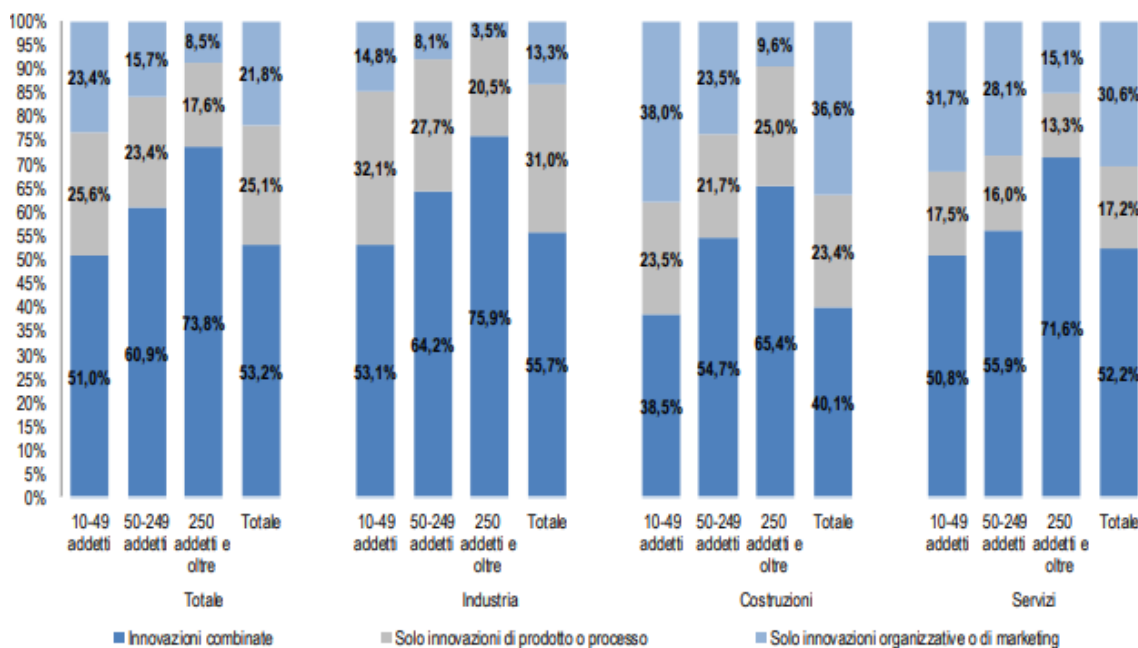
*“Oltre la metà delle imprese con attività innovative è caratterizzata da percorsi di innovazione complessi (più tipologie di innovazione); un comportamento in aumento rispetto al triennio 2012- 2014 (+8,2 punti percentuali). L'attitudine ad adottare contestualmente pratiche innovative differenti muta al variare delle caratteristiche strutturali delle imprese. Cresce sensibilmente nelle imprese più grandi (interessa, infatti, il 73,8% delle imprese con 250 addetti e oltre contro il 51,0% di quelle con*

---

<sup>54</sup> R.Sanchez, & T.Heene, *Strategic goals*, in *Dynamics of competence -based competition:theory and practice in the new strategic management*. Oxford, 1996.

meno di 50 addetti) ed è una tendenza che interessa meno intensamente i servizi (52,2%) rispetto all'industria (55,7%)”<sup>55</sup>.

**Grafico 2.1- IMPRESE CON ATTIVITÀ INNOVATIVE PER TIPOLOGIA DI INNOVAZIONE INTRODOLTA, MACROSETTORE E CLASSE DI ADDETTI. Anni 2014-2016, composizioni percentuali**



Fonte: Istat, *L'innovazione nelle imprese*, 2018

In Italia, le imprese sono sempre più dirette ad investire nelle nuove tecnologie. Secondo l'analisi dell'Istat, “nel 2016 le imprese con almeno 10 addetti hanno investito complessivamente 30,6 miliardi di euro per l'innovazione. La spesa media per addetto, pari a 7.800 euro, è in aumento rispetto al 2014 (6.200 euro per addetto). Aumenta in misura significativa nelle piccole imprese (8.900 euro contro i 6.600 nelle imprese con 10-49 addetti) e nelle grandi (7.700 euro contro i 5.900 del periodo precedente)<sup>56</sup>”.

Uno degli indicatori utilizzati per valutare la capacità di innovazione di un sistema economico è rappresentato dal rapporto tra la spesa in attività di R&S e il PIL. Nel

<sup>55</sup> T-MAGRedazione, «Industria: cresce l'innovazione nelle imprese.» *T-MAG: economia, politica, società*. 24 Settembre 2018. <http://www.t-mag.it/2018/09/24/industria-cresce-linnovazione-nelle-imprese/>

<sup>56</sup> Istat, *L'innovazione nelle imprese*, 2018.

2007 in Italia questo indicatore (pari a 1.18%) è risultato tra i più bassi dell'area occidentale e soprattutto inferiore all'obiettivo (pari al 3%)<sup>57</sup>.

**Tabella 2.2 – indicatori dello sviluppo di attività di R&S**

| Ripartizioni   | 1995  | 2000   | 2001   | 2002   | 2003   | 2004   | 2005   | 2006  | 2007  |
|--|-------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|-------|-------|
| Spesa totale per R&S (in % del PIL)  |       |        |        |        |        |        |        |       |       |
| Mezzogiorno  | 0,58  | 0,76   | 0,74   | 0,76   | 0,78   | 0,83   | 0,79   | 0,88  | 0,87  |
| Centro-Nord  | 1,10  | 1,14   | 1,20   | 1,25   | 1,21   | 1,18   | 1,19   | 1,22  | 1,28  |
| Italia   | 0,97  | 1,05   | 1,09   | 1,13   | 1,11   | 1,1    | 1,09   | 1,13  | 1,18  |
| Differenziale Mezzogiorno rispetto all'Italia (%)                                  | -40,4 | -27,1  | -31,9  | -32,5  | -29,0  | -24,4  | -27,1  | -22,5 | -26,1 |
| Di cui: spesa per R&S delle imprese pubbliche e private (in % del PIL)             |       |        |        |        |        |        |        |       |       |
| Mezzogiorno  | 0,16  | 0,21   | 0,19   | 0,19   | 0,22   | 0,24   | 0,24   | 0,24  | 0,27  |
| Centro-Nord  | 0,64  | 0,62   | 0,64   | 0,66   | 0,62   | 0,62   | 0,65   | 0,65  | 0,72  |
| Italia   | 0,32  | 0,52   | 0,53   | 0,54   | 0,52   | 0,52   | 0,55   | 0,55  | 0,61  |
| Differenziale Mezzogiorno rispetto all'Italia (%)                                  | -70,0 | -59,8  | -63,5  | -65,8  | -58,3  | -54,8  | -56,6  | -56,7 | -55,2 |
| Addetti alle attività di R&S (per 1.000 abitanti)                                  |       |        |        |        |        |        |        |       |       |
| Mezzogiorno  | 1,21  | 1,39   | 1,49   | 1,57   | 1,59   | 1,63   | 1,72   | 1,83  | 1,86  |
| Centro-Nord  | 3,23  | 3,34   | 3,38   | 3,60   | 3,49   | 3,48   | 3,69   | 4,03  | 4,40  |
| Italia   | 2,49  | 2,64   | 2,70   | 2,87   | 2,81   | 2,82   | 2,99   | 3,26  | 3,51  |
| Differenziale Mezzogiorno rispetto all'Italia (%)                                  | -51,4 | -47,3  | -44,7  | -45,3  | -43,5  | -42,1  | -42,5  | -43,7 | -47,1 |
| Numero di brevetti registrati all'European Patent Office (per milione di abitanti) |       |        |        |        |        |        |        |       |       |
| Mezzogiorno  | 6,41  | 11,59  | 11,34  | 10,51  | 11,64  | 14,56  | 14,66  | 10,56 | n.d.  |
| Centro-Nord  | 64,48 | 102,49 | 101,32 | 106,79 | 108,95 | 111,25 | 112,64 | 87,69 | n.d.  |
| Italia   | 43,70 | 70,19  | 69,32  | 72,97  | 74,74  | 78,63  | 81,87  | 62,54 | n.d.  |
| Differenziale Mezzogiorno rispetto all'Italia (%)                                  | -85,3 | -83,3  | -83,5  | -85,6  | -84,4  | -81,5  | -82,1  | -83,1 | n.d.  |

Fonte: elaborazione SVIMEZ su dati Istat

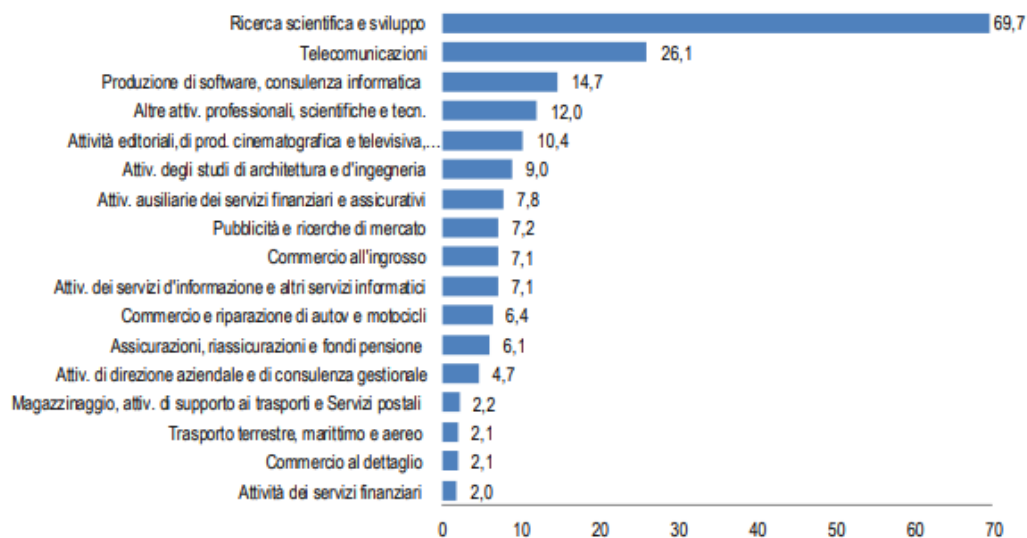
Invece, da una recente analisi dell'Istat si evince che la maggior parte degli investimenti per innovare sono rivolti ad attività di R&S; infatti, “la R&S rappresenta quasi la metà della spesa complessiva (con il 42,0% relativo alle attività intramuros e il 9,0% relativo all'extra-muros), mentre gli investimenti in macchinari e altre tecnologie materiali di altro tipo (cioè, senza alcuna componente di R&S) coprono appena il 27,3%.

La parte restante della spesa è composta da investimenti immateriali, quali il marketing per il lancio di nuovi prodotti e la formazione del personale mirata all'innovazione (complessivamente l'11,5%); il design (5,5%), l'acquisto di brevetti, licenze, know-how e servizi di consulenza (4,7%)<sup>58</sup>”.

<sup>57</sup> G.Servidio, & L.Cappellani, *Ricerca e innovazione nel Mezzogiorno: politiche e strategie per il trasferimento tecnologico*, in Rivista economica del Mezzogiorno n.-1-2, 2010.

<sup>58</sup> Istat, *L'innovazione nelle imprese*, 2018.

**Grafico 2.2 -SPESA PER INNOVAZIONE PER ADDETTO PER ATTIVITÀ ECONOMICA, SERVIZI. Anno 2016, valori in migliaia di euro**



Fonte: Istat, *L'innovazione nelle imprese, 2018*

Un esempio di strategia di sviluppo e di innovazione è l'adozione della «Smart Specialisation Strategy» (RIS3); quest'ultima «ha l'obiettivo di individuare le priorità di investimento in ricerca, sviluppo e innovazione che completano le risorse e le capacità produttive di un territorio, in modo da garantire un potenziale vantaggio competitivo per costituire una filiera dell'innovazione capace di trasformare i risultati in un vantaggio reale per il sistema produttivo e in un effettivo aumento del benessere dei cittadini<sup>59</sup>».

Grazie a questa strategia di sviluppo, l'imprenditore individua e definisce le priorità strategiche attraverso un processo di scoperta imprenditoriale che si basa sulle sue risorse e capacità.

«I processi di scoperta imprenditoriale, di priority setting, di condivisione con gli attori economici e sociali e l'adozione di una prospettiva sovraregionale per il perseguimento di vantaggi competitivi differenziali e difendibili nelle catene del valore internazionali, contenuti in tali strategie, rappresentano un contributo unico al bagaglio di conoscenze fondamentali per gli attori (istituzionali, imprenditoriali, della ricerca, sociali) che partecipano allo sviluppo del territorio<sup>60</sup>».

<sup>59</sup> G.Pellegrini, & Stefano, R. D., *La Strategia di Specializzazione Intelligente Nazionale e Regionale in Italia: analisi di coerenza*, in *Rivista economica del Mezzogiorno*, 2017.

<sup>60</sup> *ibidem*

In Italia, si è avvertita la necessità di elaborare un modello di strategia capace di ravvivare e migliorare il motore economico del Paese. Questa strategia prende il nome di Strategia di Specializzazione Intelligente che ha come obiettivo la specializzazione del sistema di ricerca, il potenziamento del capitale umano disponibile e l’attuazione di politiche pubbliche di innovation risk sharing che mirino a favorire l’impegno di imprese.

Per realizzare tali obiettivi, viene proposto uno strumento che prende il nome di indice di specializzazione sintetico per la scelta dei domini di specializzazione ed è la sintesi di indici di specializzazione tematici che evidenziano, per ogni regione, il grado di concentrazione dell’attività innovativa.

Il grado di concentrazione dell’attività innovativa si basa sull’analisi di alcune dimensioni, tra cui:

- potenziale di ricerca, che indica la capacità regionale di competere in ambito internazionale;
- capacità progettuale, che mira a dare un vantaggio competitivo in aree che esprimono una elevata progettualità;
- tessuto imprenditoriale, che incorpora le preesistenze produttive, misurando la densità di competenze industriali.

**TABELLA 2.3 –Indici di specializzazione**

| Gli Indici di specializzazione       |  | Le dimensioni di indagine |
|--------------------------------------|--|---------------------------|
| Indice di specializzazione sintetico | Indice di specializzazione tematico «Intensità di finanziamento» | Capacità progettuale      |
|                                      | Indice di specializzazione tematico «Imprese»                    | Tessuto imprenditoriale   |
|                                      | Indice di specializzazione tematico «Capacità brevettuale»       | Potenziale di ricerca     |
|                                      | Indice di specializzazione tematico «Produttività scientifica»   |                           |

Fonte: G.Pellegrini, & Stefano, R. D., La Strategia di Specializzazione Intelligente Nazionale e Regionale in Italia: analisi di coerenza. *Rivista economica del Mezzogiorno*, 2017

Gli indici di specializzazione sono costruiti:

$$\frac{\frac{W_s^r}{W_t^r}}{\frac{W_s^{It}}{W_t^{It}}}$$

Dove  $W_s^r$  = valore Regione ( $r$ ) nel settore ( $s$ );  
 $W_t^r$  = valore Regione ( $r$ ) sul totale settori ( $t$ );  
 $W_s^{It}$  = valore Italia ( $It$ ) nel settore ( $s$ );  
 $W_t^{It}$  = valore Italia ( $It$ ) nel totale settori ( $t$ ).

Da cui si rivela che:

- per i valori superiori o uguali a 1, la presenza di una specializzazione tanto maggiore quanto più elevato è il valore;
- per i valori compresi tra 0,90 e 0,99, un livello di specializzazione intermedia (ovvero leggermente inferiore alla media nazionale);
- per i valori compresi tra 0 e 0,90, un livello di specializzazione basso, che decresce via via che il valore si avvicina a zero.

**TABELLA 2.4—Confronto tra scelte regionali e specializzazioni**

| Regioni                       | Aerospazio | Agrifood | Bioe growth | Chimica Verde | Design, creatività e made in Italy | Energia (ambiente) | Fabbrica intelligente | Mobilità sostenibile | Scienze della vita | Smart, secure and inclusive communities | Tecnologie per gli ambienti di vita | Tecnologie per il patrimonio culturale |
|-------------------------------|------------|----------|-------------|---------------|------------------------------------|--------------------|-----------------------|----------------------|--------------------|---|-------------------------------------|--|
| Piemonte                      | 1,35       | 1,23     | 0,49        | 1,16          | 1,05                               | 0,74               | 1,61                  | 0,98                 | 0,55               | 0,85                                    | 1,05                                | 1,56                                   |
| Valle d'Aosta                 | 0,94       | 0,36     | -           | 0,08          | 0,95                               | 0,73               | 0,31                  | 0,25                 | 0,20               | 0,70                                    | 0,95                                | 1,26                                   |
| Liguria                       | 0,37       | 0,59     | 5,09        | 1,57          | 0,65                               | 0,79               | 1,01                  | 0,71                 | 0,88               | 1,24                                    | 1,63                                | 0,36                                   |
| Lombardia                     | 1,04       | 0,54     | 0,62        | 2,02          | 1,46                               | 0,90               | 1,31                  | 1,80                 | 1,02               | 1,11                                    | 1,10                                | 1,40                                   |
| Provincia autonoma di Trento  | 2,22       | 0,73     | 0,50        | 0,36          | 1,27                               | 1,45               | 0,81                  | 0,62                 | 0,33               | 0,80                                    | 1,38                                | 0,25                                   |
| Provincia autonoma di Bolzano | 2,68       | 0,70     | 0,04        | 0,15          | 0,63                               | 1,27               | 0,34                  | 0,59                 | 0,21               | 2,49                                    | 0,59                                | 0,25                                   |
| Veneto                        | 0,57       | 0,76     | 1,30        | 1,26          | 1,36                               | 0,79               | 1,02                  | 1,39                 | 0,68               | 0,79                                    | 1,22                                | 1,66                                   |
| Friuli Venezia Giulia         | 1,27       | 1,07     | 1,63        | 0,94          | 0,74                               | 0,90               | 1,37                  | 0,40                 | 0,72               | 0,92                                    | 1,40                                | 0,43                                   |
| Emilia-Romagna                | 0,73       | 1,01     | 0,42        | 0,96          | 1,15                               | 0,93               | 1,54                  | 2,77                 | 0,84               | 0,80                                    | 1,15                                | 1,27                                   |
| Toscana                       | 0,91       | 0,57     | 1,04        | 0,72          | 1,43                               | 0,83               | 1,49                  | 1,22                 | 0,96               | 0,98                                    | 1,00                                | 1,08                                   |
| Umbria                        | 1,61       | 0,97     | 1,04        | 1,76          | 1,14                               | 0,78               | 1,39                  | 0,62                 | 0,86               | 0,71                                    | 1,20                                | 0,29                                   |
| Marche                        | 0,33       | 0,86     | 1,13        | 1,15          | 1,76                               | 0,66               | 1,22                  | 0,42                 | 0,59               | 0,86                                    | 1,41                                | 0,29                                   |
| Lazio                         | 1,13       | 0,58     | 1,05        | 0,69          | 0,94                               | 0,89               | 0,78                  | 1,45                 | 1,39               | 1,20                                    | 1,00                                | 2,49                                   |
| Abruzzo                       | 0,67       | 1,77     | 0,06        | 0,78          | 0,88                               | 0,96               | 0,74                  | 0,46                 | 0,88               | 0,96                                    | 2,45                                | 0,34                                   |
| Molise                        | -          | 3,06     | 0,10        | 0,51          | 0,36                               | 0,62               | 0,93                  | 0,56                 | 0,90               | 0,41                                    | 1,69                                | 0,41                                   |
| Campania                      | 1,69       | 1,06     | 0,93        | 0,97          | 1,17                               | 0,93               | 0,84                  | 0,93                 | 0,99               | 1,12                                    | 1,15                                | 0,61                                   |
| Puglia                        | 1,51       | 1,37     | 0,69        | 0,58          | 0,80                               | 1,11               | 0,69                  | 0,95                 | 0,95               | 0,99                                    | 0,81                                | 0,45                                   |
| Basilicata                    | 0,37       | 1,07     | 0,05        | 1,14          | 0,71                               | 1,19               | 0,98                  | 0,55                 | 0,44               | 1,31                                    | 0,84                                | 1,38                                   |
| Calabria                      | 0,32       | 1,02     | 0,64        | 0,60          | 1,05                               | 1,73               | 0,75                  | 0,83                 | 0,84               | 1,06                                    | 1,20                                | 0,49                                   |
| Sicilia                       | 0,34       | 1,13     | 1,24        | 1,10          | 0,54                               | 1,38               | 0,65                  | 0,83                 | 1,57               | 0,97                                    | 0,81                                | 0,56                                   |
| Sardegna                      | 0,41       | 1,48     | 0,88        | 1,12          | 0,69                               | 0,76               | 0,68                  | 0,94                 | 0,58               | 0,89                                    | 0,62                                | 1,44                                   |

Fonte: G.Pellegrini, & Stefano, R. D., La Strategia di Specializzazione Intelligente Nazionale e Regionale in Italia: analisi di coerenza. *Rivista economica del Mezzogiorno*, 2017

La tabella mostra quelle che sono state le scelte delle Regioni italiane riguardo le specializzazioni.

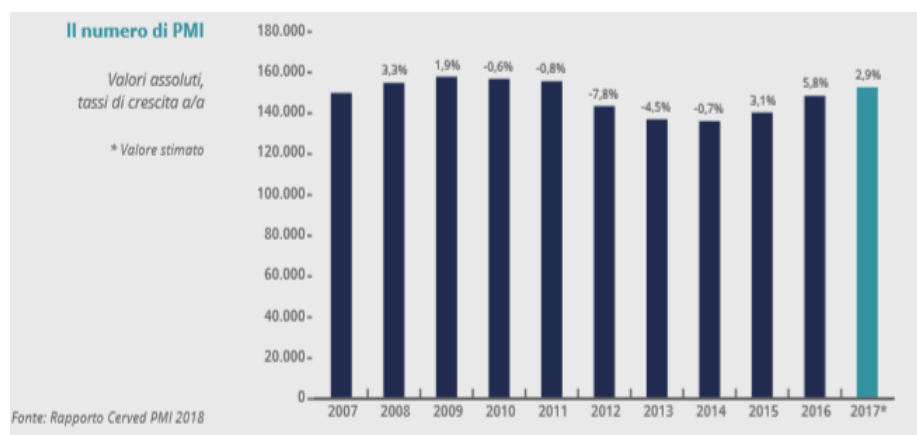
In particolare, al Sud le aree di specializzazione scelte da almeno tre quarti delle Regioni sono: l'Agri-food, l'Energia (ambiente) e le Scienze della vita, da più del 60% la Mobilità sostenibile. Sono sicuramente aree per le quali è più facilmente verificabile la specializzazione, ma anche quelle più tradizionali, cioè con un grado minore di innovatività.

L'area dell'Agri-food è stata, inoltre, quella che ha registrato la corrispondenza più alta; si rileva, infatti, una specializzazione per tutte le Regioni del Mezzogiorno e tutte le Regioni, tranne la Campania, l'hanno indicata nelle loro RIS3. Invece, l'area centro-settentrionale è specializzata in Aerospazio, Blue growth, Design, creatività e made in Italy, Fabbrica intelligente, Mobilità sostenibile, Smart, secure and inclusive communities e Tecnologie per gli ambienti di vita e mediamente specializzata in Chimica verde, Tecnologie per gli ambienti di vita e Tecnologie per il patrimonio culturale.

## **2.2 Innovazione nelle grandi e piccole medio imprese: chi ne beneficia di più?**

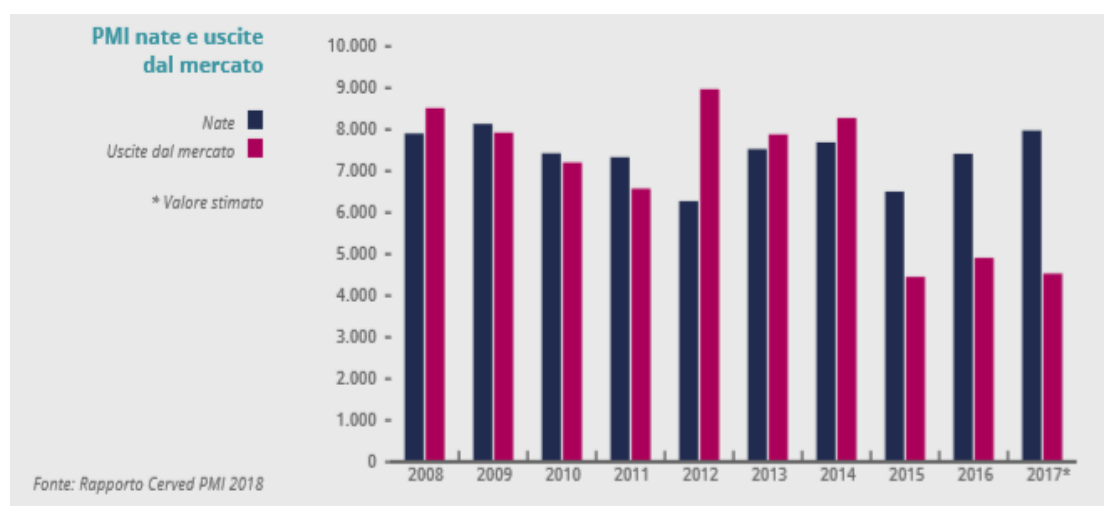
Le piccole medio imprese in Italia rappresentano la maggioranza di imprese presenti nel sistema industriale del Paese. Se nel 2014, a seguito di una doppia recessione dell'economia il numero era calato, dal 2015 in poi si registra un'inversione di tendenza, arrivando al 2016 con + 8 mila PMI.

### Grafico 2.3



“Il principale contributo all’aumento di PMI tra 2016 e 2017 è attribuibile a fenomeni demografici. Le stime per il 2017 evidenziano un netto aumento del numero di nuove nate (7,5% su base annua), cresciute fino a sfiorare i massimi dell’ultimo decennio. Parallelamente si è ridotto il numero di morti (-7,6% tra 2017 e 2016), con un saldo positivo tra nate e morte pari a 3.440 unità. Più ridotto il contributo delle migrazioni, che evidenziano un saldo positivo tra entrate e uscite pari a 822 unità. Per effetto di questi flussi il numero delle PMI passa da 148 mila del 2016 a 152 mila del 2017”<sup>61</sup>.

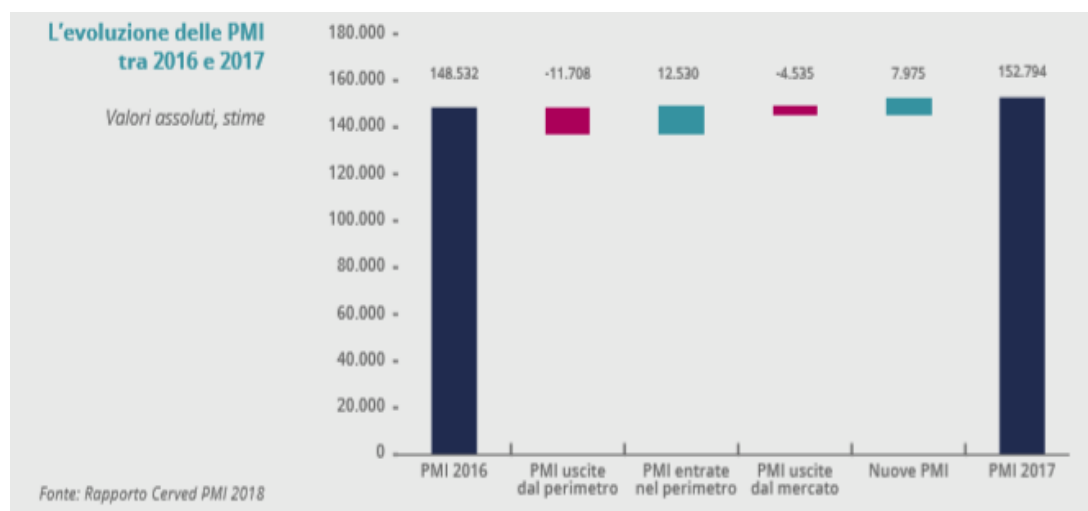
### Grafico 2.4



<sup>61</sup> Cerved. Rapporto Cerved PMI 2018



## Grafico2.5



Le PMI, in particolare, sono sempre più propense ad innovare.

Infatti, “la propensione innovativa è in netta ripresa fra le piccole e medie imprese (+4,3 punti percentuali per le prime e +3,4 punti per le seconde), mentre è in calo fra le grandi (81,8%, -1,5 punti percentuali) per effetto di un’importante caduta nei servizi (dal 76,9% al 72,2%). Tra le grandi imprese dell’industria, l’innovazione si conferma, invece, un aspetto centrale delle scelte strategiche aziendali (91,8%; +1,7 punti rispetto al 2012-2014). Analogamente, per le imprese innovatrici in senso stretto le grandi imprese continuano a investire in nuovi prodotti e/o nuovi processi di produzione (+2,9 punti percentuali), ma l’incremento più importante è rilevato nelle fasce dimensionali delle piccole e medie imprese (+6,3 punti percentuali nelle piccole e +5,7 punti percentuali in quelle di media dimensione)<sup>62</sup>”.

Grandi e piccole medio imprese affrontano la strategie di innovazione in modo diverso, poiché esistono delle differenze in termini di struttura, risorse finanziarie e modo di agire.

Infatti, le PMI essendo dotate di procedure interne di R&S meno formalizzate e una rete di contatti localizzata, riescono a beneficiare maggiormente dell’innovazione rispetto alle grandi imprese. Le PMI, a differenza delle grandi imprese, risultano più efficaci ad introdurre nuovi prodotti e servizi sul mercato e quindi a ricavare, in quanto il portafoglio intellettuale di quest’ultime è più concentrato e vicino al core business di quello delle Grandi.

<sup>62</sup> Istat. *L'innovazione nelle imprese*, 2018.

Inoltre, le grandi aziende a causa di un'ampia scelta di brevetti che detengono, ne utilizzano solo in maniera ridotta e quindi molte tecnologie non vengono emesse sul mercato. Invece, le PMI a causa della ristrettezza delle risorse scelgono efficacemente quali innovazioni brevettare, integrando nel loro portafoglio solo quelle utilizzabili e vendibili sul mercato. Le PMI poiché detengono tecnologie innovative che diventano appetibili per le grandi imprese. Un'ulteriore differenza tra le GI e PMI è la collaborazione con agenti esterni.

Da un'analisi ISTAT, infatti, emerge che la percentuale più elevata di collaborazioni riguarda le grandi imprese.

Scende al 13,6% la capacità delle imprese di innovare attivando forme di cooperazione con altri soggetti (-6,2 punti percentuali rispetto al triennio 2012-2014). A livello settoriale si conferma il primato dei servizi (15,1%), con punte massime nella ricerca e sviluppo anche se in netto calo (59,3% contro il 72,2% del periodo precedente), nell'informatica (35,8%) e nelle assicurazioni (30,8%)<sup>63</sup>.

“Nell'industria (che nel suo complesso registra il 13,2%), le imprese che innovano più frequentemente cooperando con altri soggetti sono quelle attive nella farmaceutica (32,7%) e nella produzione di computer e prodotti di elettronica (39,8%).

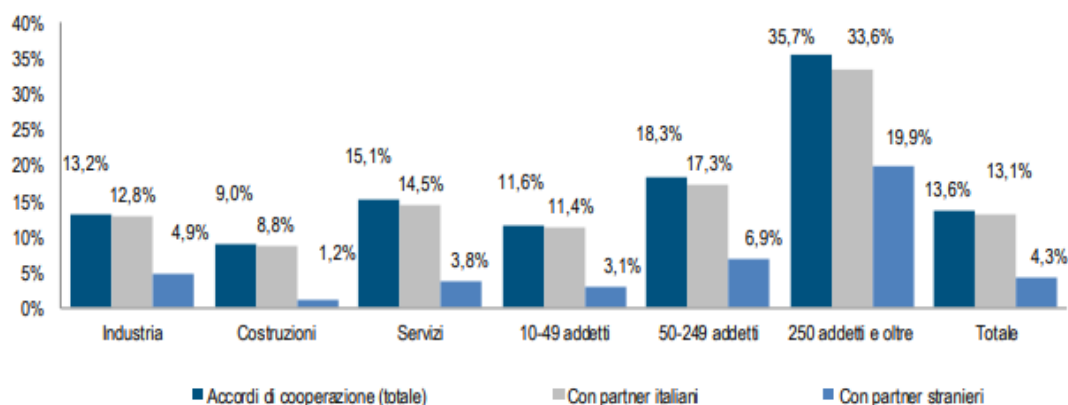
La propensione a cooperare aumenta al crescere della dimensione aziendale: la percentuale di imprese che cooperano passa, infatti, dall'11,6% delle piccole imprese (con 10-49 addetti) al 35,7% delle grandi (250 addetti e oltre)”<sup>64</sup>.

---

<sup>63</sup> *ibidem*

<sup>64</sup> Istat., *L'innovazione nelle imprese*, 2018

**Grafico 2.6- IMPRESE CON ACCORDI DI COOPERAZIONE PER L'INNOVAZIONE PER LOCALIZZAZIONE DEL PARTNER. Anni 2014- 2016, valori percentuali sul totale delle imprese innovatrici in senso stretto**



Fonte: Istat ,2018

### 2.3 La digitalizzazione e la crescita delle PMI del Mezzogiorno.

La rivoluzione industriale 4.0 sta creando profondi cambiamenti nella struttura delle imprese e dei mercati, dove gioca un ruolo chiave anche la spinta alla riconfigurazione delle filiere produttive, resa possibile dalle nuove tecnologie di interconnessione<sup>65</sup>.

Il nuovo modello di sviluppo industriale basato sull'innovazione ha radici nel contesto scientifico-tecnologico e socio-economico locale, ma anche forti interconnessioni a livello internazionale, dato che il principale fattore produttivo, la conoscenza, è di per sé un fattore globale.

<sup>65</sup> M.Sorrentino, & R.Varaldo. *Il Sud tra la quarta rivoluzione industriale e una nuova politica industriale*, in *Il risveglio del Mezzogiorno:nuove politiche per lo sviluppo*,Laterza , 2018,p.113.

L'Italia ed anche lo stesso Mezzogiorno sono chiamati a rinnovare continuamente le loro risorse tecnologiche, in quanto l'innovazione fa aumentare il peso strategico e il valore economico dell'impresa stessa, ed anche per rispondere alla crescente domanda di servizi e beni sempre più innovativi.

E'ampiamente diffusa l'opinione che l'industria 4.0, la quale deriva dalla quarta rivoluzione industriale, farà raggiungere alle imprese un grado di automatizzazione della produzione sempre più elevato grazie all'utilizzo di macchine automatizzate intelligenti.

L'integrazione dei processi produttivi con software, reti informatiche ed hardware non agisce solo sulla potenza degli impianti fisici, dato che si introduce un'intelligenza diffusa in moltissime operazioni e funzioni tra loro interagenti, dando vita al cyber-physical systems<sup>66</sup>.

Quanto appena descritto è lo scenario tecnologico, in cui il Mezzogiorno deve realizzare un rinnovamento delle PMI presenti sul territorio, attraverso un'elevata efficienza dinamica e competitiva, in modo tale da far aumentare il ritmo di crescita dell'economia e dell'occupazione.

Ciò che serve al Mezzogiorno per una svolta nel suo modello di sviluppo è soprattutto la riqualificazione ed il potenziamento del contesto ambientale per puntare a creare una società imprenditoriale che dia importanza all'originalità, creatività, autonomia ed indipendenza.

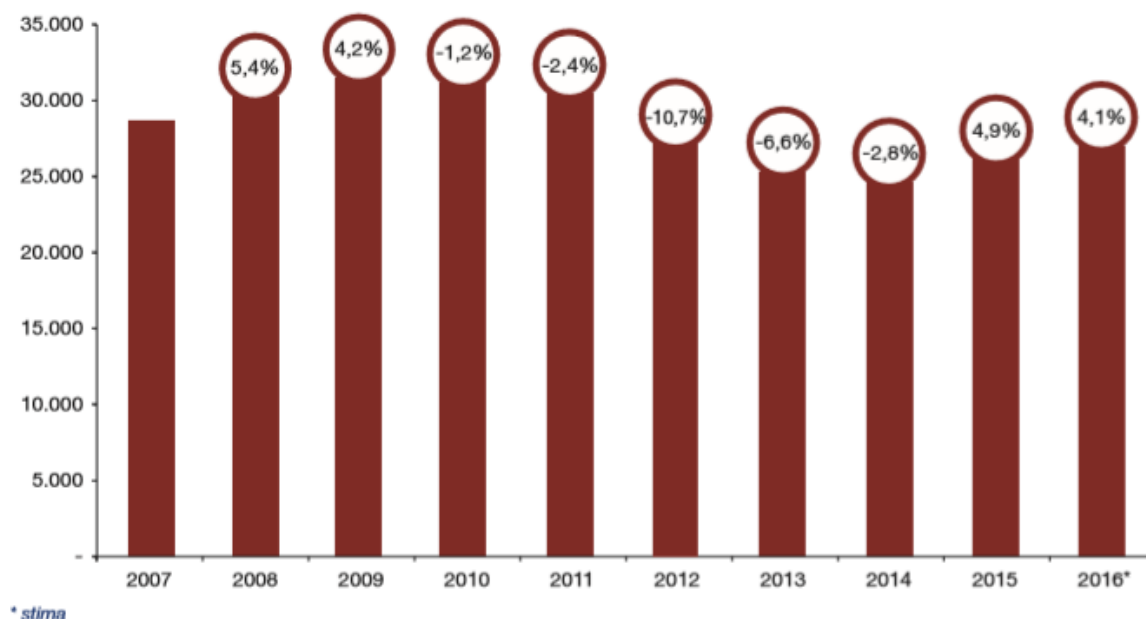
Negli ultimi anni il Mezzogiorno ha reso visibile la capacità di essere resiliente poiché, a seguito della crisi tra il 2008 e il 2014, il Mezzogiorno ha ripreso a crescere riducendo tra il 2014 e il 2016 di 2.2 punti percentuali il divario tra Nord-Sud. Segnali di ripresa sono rintracciabili anche dall'aumento di nuove attività imprenditoriali iscritte nell'apposito registro delle imprese.

---

<sup>66</sup> *Ibitem*

## Grafico 2.7 – le PMI,2007-2016.

Valori assoluti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.



Fonte: rapporto Cerved,2018

*“La crisi ha prodotto tra il 2007 e il 2014 una marcata flessione del numero delle PMI, sia in Italia sia nel Mezzogiorno. Nel 2015 e nel 2016, si osserva, invece, un’inversione di tendenza, con una dinamica particolarmente favorevole al Sud e nelle isole. In base alle stime, il numero delle PMI meridionali è aumentato tra il 2015 e 2016 da 25.904 a 26.977 unità (+4.01%)”<sup>67</sup>.*

Anche il numero dei fallimenti delle PMI al Sud è diminuito negli ultimi anni.

Infatti, dal Rapporto di Confindustria del 2018, si registra nel 2017 una riduzione dei fallimenti di circa 25.3% rispetto all'anno precedente.

<sup>67</sup> Confindustria, & Cerved, *RAPPORTO PMI MEZZOGIORNO 2018*, SIPI S.P.A., 2018

**TABELLA 2.5 – I FALLIMENTI DELLE PMI,2007-2017**

Valori assoluti

|                    | 2007         | 2008         | 2009         | 2010         | 2011         | 2012         | 2013         | 2014         | 2015         | 2016         | 2017         | Variazione<br>2017/2016 |
|--------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|-------------------------|
| <b>Italia</b>      | <b>1.156</b> | <b>1.344</b> | <b>2.030</b> | <b>2.605</b> | <b>2.633</b> | <b>2.521</b> | <b>3.157</b> | <b>3.261</b> | <b>2.558</b> | <b>2.058</b> | <b>1.601</b> | <b>-22,2%</b>           |
| <b>Mezzogiorno</b> | <b>246</b>   | <b>293</b>   | <b>358</b>   | <b>512</b>   | <b>532</b>   | <b>540</b>   | <b>597</b>   | <b>633</b>   | <b>488</b>   | <b>392</b>   | <b>293</b>   | <b>-25,3%</b>           |
| Abruzzo            | 22           | 43           | 39           | 62           | 62           | 50           | 47           | 50           | 55           | 41           | 20           | -51,2%                  |
| Basilicata         | 6            | 6            | 9            | 15           | 10           | 10           | 4            | 13           | 12           | 4            | 5            | 25,0%                   |
| Calabria           | 20           | 25           | 29           | 36           | 42           | 44           | 39           | 36           | 31           | 18           | 15           | -16,7%                  |
| Campania           | 70           | 86           | 109          | 172          | 190          | 162          | 192          | 233          | 170          | 137          | 116          | -15,3%                  |
| Molise             | 4            | 4            | 1            | 11           | 11           | 4            | 6            | 6            | 12           | 11           | 3            | -72,7%                  |
| Puglia             | 63           | 56           | 95           | 109          | 98           | 116          | 133          | 131          | 102          | 84           | 71           | -15,5%                  |
| Sardegna           | 17           | 19           | 21           | 36           | 34           | 49           | 34           | 52           | 35           | 23           | 20           | -13,0%                  |
| Sicilia            | 44           | 54           | 55           | 71           | 85           | 105          | 142          | 112          | 71           | 74           | 43           | -41,9%                  |

Fonte: rapporto Cerved,2018

La capacità del Mezzogiorno di essere resiliente si misura anche dal grado di digitalizzazione e di innovazione delle imprese. Infatti, in Campania, in Sicilia e in Puglia, le imprese digitali – quelle dedite alla produzione di software, portali web, consulenza informatica- sono cresciute ad un ritmo maggiore rispetto alle imprese nelle regioni settentrionali<sup>68</sup>.

In particolare, la Campania è stata la regione più resiliente, facendo registrare nel 2016 il più alto tasso di crescita (2.2%), e di innovazione grazie alla nascita di start up<sup>69</sup>.

<sup>68</sup> Censis, *4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro*,2017

<sup>69</sup> R.Lagravinese,*Crisi economica e Mezzogiorno resiliente*,in A.Lepore, & G.Coco (A cura di), *Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo* , Laterza,2018, pp.48-9

**TABELLA 2.6- IL SISTEMA DELLE START UP E DELLE PMI INNOVATIVE PER REGIONE**

|                    | Numero start up innovative | Indice di innovazione delle startup innovative | Numero PMI innovative | Indice di innovazione delle PMI innovative |
|--------------------|----------------------------|--|-----------------------|--|
| <b>Nord-Est</b>    | <b>2.865</b>               | <b>0,51</b>                                    | <b>1.069</b>          | <b>0,04</b>                                |
| <b>Nord-Ovest</b>  | <b>3.867</b>               | <b>0,28</b>                                    | <b>1.549</b>          | <b>0,16</b>                                |
| <b>Centro</b>      | <b>3.001</b>               | <b>-0,10</b>                                   | <b>770</b>            | <b>-0,04</b>                               |
| <b>Mezzogiorno</b> | <b>2.823</b>               | <b>-0,34</b>                                   | <b>476</b>            | <b>-0,32</b>                               |
| Abruzzo            | 302                        | -0,03  | 53                    | -0,18                                      |
| Basilicata         | 87                         | -0,27  | 20                    | 0,03                                       |
| Calabria           | 238                        | -0,24  | 31                    | -0,25                                      |
| Campania           | 833                        | -0,42  | 136                   | -0,41                                      |
| Molise             | 50                         | -0,29  | 6                     | -0,30                                      |
| Puglia             | 527                        | -0,37  | 112                   | -0,19                                      |
| Sardegna           | 257                        | -0,11  | 41                    | -0,31                                      |
| Sicilia            | 530                        | -0,42  | 77                    | -0,44                                      |

*Nota: l'indice è positivo se la percentuale di imprese innovative nella regione è superiore alla media italiana, negativo se è minore.*

Fonte: Rapporto Censis 2017

La presenza di startup innovative in Italia è fortemente concentrata nel Centro-Nord, in particolare nel Nord-Ovest (3,9 mila startup). Complessivamente, nel Mezzogiorno, sono state individuate 2.823 startup innovative, 833 delle quali si trovano in Campania, 530 in Sicilia e 527 in Puglia, le tre regioni dove si registra la presenza più elevata<sup>70</sup>. Anche per quanto riguarda la distribuzione di imprese innovative al Sud, la Campania detiene il primato tra le regioni del Mezzogiorno, registrando circa 136 PMI innovative.

Il fatto che il Mezzogiorno sia particolarmente orientato verso le imprese digitali va incontro all'esigenza di una trasformazione ad ampio raggio del suo sistema imprenditoriale, con effetti decisamente più estesi e pervasivi di quelli operati con l'informatizzazione.

Affinché le nuove imprese imprenditoriali e start up abbiano successo e si sviluppino, occorrono tre condizioni strutturali "orizzontali" a favore dell'intera economia : 1) una serie politica della concorrenza, con un apparato legislativo e amministrativo che ricompensi l'assunzione del rischio; 2) un sistema fiscale che deve premiare chi guadagna con un'attività imprenditoriale e che investe nella ricerca e nell'innovazione;3) un sistema della finanza e del venture capital in grado di assicurare

<sup>70</sup> Cerved, *RAPPORTO PMI MEZZOGIORNO, 2017*

le esigenze di innovation capital proprie delle start up in fase di decollo ed espansione<sup>71</sup>.

Il Mezzogiorno deve adottare delle iniziative che servono a sostenere le industrie innovative e le nuove imprese knowledge-driven.

E' il caso dell'industria manifatturiera meridionale che per assicurarsi un futuro sostenibile deve rinnovarsi nel suo assetto settoriale ed imprenditoriale con alcuni interventi utili tra cui: promuovere lo sviluppo di industrie innovative a base tecnologica in crescita per farne nel corso del tempo una parte significativa dell'economia meridionale; sostenere la nascita e la crescita di start up e spin off, come nuove espressioni del sistema imprenditoriale; incentivare il nucleo delle PMI meridionali per dar vita ad interventi di open innovation<sup>72</sup>.

Possiamo analizzare la ricettività delle PMI al Sud attraverso un indicatore relativo agli innovatori di successo, ovvero coloro che hanno portato a termine almeno un'innovazione di prodotto o processo sul mercato o al proprio interno.

**Tabella 2.7- Imprese che hanno portato a termine l'introduzione di innovazioni di prodotto/processo (composizione % sul totale imprese)**

| Ripartizione territoriale | Imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto/processo (composizione %) |           |
|---------------------------|--|-----------|
|                           | 2010-2012  | 2012-2014 |
| Italia                    | 33,5   | 28,5      |
| Nord-ovest                | 35,8   | 31,9      |
| Nord-est                  | 37,5   | 33,6      |
| Centro                    | 32,1   | 25,1      |
| Mezzogiorno               | 25,5   | 18,6      |

Fonte: ISTAT

Nel triennio 2010-2012, un'impresa meridionale su quattro ha introdotto un'innovazione, a fronte di un'impresa su tre a livello nazionale; nel triennio

<sup>71</sup> R.Varaldo,*Il problema del rinascimento dell'industria manifatturiera: la sfida del Mezzogiorno*. Roma,SVIMEZ, 2018

<sup>72</sup> M.Sorrentino, & R.Varaldo, *Il Sud tra la quarta rivoluzione industriale e una nuova politica industriale, Il risveglio del Mezzogiorno:nuove politiche per lo sviluppo*,Laterza, 2018,p.113.



successivo 2012-2014, la capacità innovativa, purtroppo, si riduce in tutto il Paese. Ma dal 2015 in poi, l'innovazione prende il sopravvento anche al Sud. Affinché le PMI del Mezzogiorno possano usufruire delle innovazioni avanzate, è necessario investire in attività di ricerca e sviluppo. Da un'analisi Istat emerge che nel Mezzogiorno i dati della spesa in R&S, realizzata dalle imprese, è pari a 29,15% e che la quota preponderante della spesa (oltre il 53%) è realizzata dalle Università. Infatti, nel processo di sviluppo del Mezzogiorno, l'Università ha un ruolo fondamentale.

Il Mezzogiorno accusa da sempre una ridotta capacità di creare occupazione per i laureati e sta vivendo da anni una crescente emigrazione di giovani talenti. Per porre fine a questa situazione di disagio, l'Università deve intraprendere un arduo percorso di cambiamento per poter riacquistare una funzione centrale nella società meridionale. E' difficile pensare che il Sud possa dare vita ad una nuova fase in nome dell'innovazione, senza partire dall'Università. Bisogna incentivare l'Università "affinché cessi di essere una istituzione formativa *supply push*, che guarda all'offerta di laureati con un'ottica troppo autoreferenziale, per trasformarsi in un'Università avanzata che sa guardare ed adattarsi alla dinamica evolutiva del mercato del lavoro, con una logica *demand pull*<sup>73</sup>". E' necessario che le imprese collaborino con le Università per diventare driver di un nuovo modello di sviluppo incentrato su start up e PMI innovative. La sfida del cambiamento, per una svolta del modello di sviluppo del Mezzogiorno, deve essere pensata come una nuova politica industriale da sostenere con un gioco di squadra tra quattro componenti chiave: la ricerca e l'alta formazione; l'industria; la finanza speciale; le istituzioni pubbliche. Per far sì che il Mezzogiorno prenda parte alla rivoluzione industriale 4.0, è necessario che si proceda in modo ordinato e coordinato, cambiando l'impostazione della politica economica ed industriale del Mezzogiorno rendendo anche più concreti e selettivi gli aiuti e gli interventi da parte di soggetti competenti. Solo così che il Mezzogiorno potrà essere protagonista del suo riscatto<sup>74</sup>. "Una responsabilità tremenda grava sui meridionali: prendere in mano il proprio destino, un'impresa rischiosa e faticosa, ma niente affatto è impossibile. Solo che lo si voglia"<sup>75</sup>.

---

<sup>73</sup> R. Varaldo, *Il problema del rinascimento dell'industria manifatturiera: la sfida del Mezzogiorno*. Roma SVIMEZ, 2018.

<sup>74</sup> *ibidem*

<sup>75</sup> V. Scotti, & S. Zoppi, *Non fu un miracolo, l'Italia e il Meridionalismo negli anni di Giulio Pastore e Gabriele Pescatore*. Roma, Eurilink, 2016.

# Capitolo 3: Politica e casi di innovazione industriale

## 3.1 Gli strumenti per l'innovazione tecnologiche nelle PMI

Negli ultimi anni sta crescendo sempre di più l'idea di sviluppare una policy nazionale e territoriale che possa delineare un nuovo modello di pubblico intervento nelle aree del Mezzogiorno. Grazie alla rivalutazione del ruolo dell'intervento istituzioni, si è data vita ad un efficace binomio Stato-mercato, che pone al centro l'impresa con i suoi obiettivi e la sua strategia. Un ruolo fondamentale per rilanciare la crescita delle PMI del Mezzogiorno va riconosciuto ai numerosi investimenti volti ad attivare processi di sviluppo circa la ricerca, la tecnologia e l'innovazione.

In questo modo si è aperta una nuova stagione del meridionalismo, come fu quella a favore dell'industrializzazione promossa dai padri fondatori della Svimez, imprimendo un particolare impulso alle nuove forme di produzione sorte con la fine del fordismo<sup>76</sup>.

Nel Mezzogiorno, le politiche a favore della ricerca e dell'innovazione, dal 2007 al 2013, sono finanziate attraverso risorse della politica regionale di sviluppo, costituite dai Fondi strutturali- Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e Fondo Sociale Europeo (FSE)-, dai relativi cofinanziamenti nazionali e dal Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS).

Il principale documento di programmazione di interventi è il Quadro Strategico Nazionale (QSN), che traduce in indirizzi strategici le linee guida espresse congiuntamente, dallo Stato, dalle regioni ed enti locali.

Gli obiettivi del QSN sono approfonditi nei Piani Operativi nazionali e regionali.

Il Piano Operativo Regionale (POR) integrato ai Piani Operativi Nazionali (PON) delineano un quadro unitario per le politiche nazionali e regionali improntato sulla ricerca ed innovazione in regioni meridionali (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia).

*“Il Programma Operativo Nazionale Ricerca e Innovazione 2014-2020 è lo strumento con il quale l'Italia contribuisce al miglioramento della qualità dell'istruzione superiore e al rafforzamento della ricerca, dello sviluppo*

---

<sup>76</sup> G. Coco, A. Lepore, *Per un nuovo modello di intervento pubblico nel Mezzogiorno in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*, a cura di G. Coco e A. Lepore, Bari, Laterza, 2018, pp.178-179.

*tecnologico e dell'innovazione, realizzando gli obiettivi della politica di coesione dell'Unione europea a favore delle proprie aree territoriali più svantaggiate*<sup>77</sup>.

Infatti, uno degli obiettivi del PON Ricerca e Innovazione, è quello di far accrescere la capacità di produrre e di utilizzare l'innovazione a zone del Paese più svantaggiate in particolare le regioni meridionali. “Sono stati concessi 1.286 milioni di euro, di cui circa 926 milioni stanziati dall'Unione europea attraverso il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e il Fondo Sociale Europeo (FSE) e circa 360 milioni di euro di cofinanziamento nazionale, per incentivare la transizione industriale”<sup>78</sup>. Si sta assistendo ad una sempre maggiore attenzione da parte delle istituzioni pubbliche riguardo la possibilità di avviare nuove forme di politica industriale volte a promuovere e incentivare lo sviluppo delle PMI del Sud. Il governo sta portando avanti un impegno preso per rilanciare con vari interventi siti strategici e la relativa occupazione di imprese situate nell'Italia meridionale<sup>79</sup>.

In Italia, dal 2003-2008, sono state concesse delle agevolazioni a favore dell'innovazione e dello sviluppo, sia con interventi nazionali che a gestione regionale, che risultano essere pari a 9.5 miliardi di euro. Le imprese del Sud mostrano un buon accesso alle agevolazioni: infatti, le imprese del Mezzogiorno hanno registrato quasi 5 miliardi di euro, pari a circa il 50% delle risorse del territorio nazionale<sup>80</sup>.

---

<sup>77</sup> MIUR, *Avviso Dottorati innovativi con caratterizzazione industriale - XXXIV ciclo*. Tratto da PON ricerca e innovazione, 15 maggio 2018: <http://www.ponricerca.gov.it/opportunita/dottorati-innovativi-ciclo-34/>

<sup>78</sup> *ibidem*

<sup>79</sup> F.Pirro, & A.Ramazzotti, *La persistenza della grande impresa nell'Italia meridionale. Dalla crisi del modello fordista alle nuove politiche industriali*, in A.Lepore, & G.cocco, *Il risveglio del Mezzogiorno: Nuove politiche per lo sviluppo*. Laterza, 2018.

<sup>80</sup> G.Servidio, & L.Cappellani. *Ricerca e innovazione nel Mezzogiorno: politiche e strategie per il trasferimento tecnologico*, in *Rivista economica del Mezzogiorno* n.-1-2, 2010.

**Figura 3.1-Agevolazioni/finanziamenti concessi alle imprese nel periodo 2003-2008**

|   | Valori assoluti (milioni di euro) |             |            | Quota % su Italia |             |
|---|-----------------------------------|-------------|------------|-------------------|-------------|
|   | Mezzogiorno                       | Centro-Nord | Italia (a) | Mezzogiorno       | Centro-Nord |
| Totale degli interventi di incentivazione | 33.034,40                         | 21.380,30   | 54.414,70  | 60,71             | 39,29       |
| – di cui: R&S e innovazione               | 4.973,60                          | 4.588,70    | 9.562,30   | 52,01             | 47,99       |
| – quota % R&S e innovazione               | 15,06                             | 21,46       | 17,57      | –                 | –           |
| Interventi nazionali (b)                  | 26.940,10                         | 10.307,00   | 37.247,10  | 72,33             | 27,67       |
| – di cui: R&S e innovazione               | 4.383,90                          | 2.816,20    | 7.200,10   | 60,89             | 39,11       |
| – quota % R&S e innovazione               | 16,27                             | 27,32       | 19,33      | –                 | –           |
| Interventi «a gestione regionale» (c)     | 6.094,30                          | 11.073,30   | 17.167,60  | 35,50             | 64,50       |
| – di cui: R&S e innovazione               | 589,70                            | 1.772,50    | 2.362,20   | 24,96             | 75,04       |
| – quota % R&S e innovazione               | 9,68                              | 16,01       | 13,76      | –                 | –           |

(a) Al netto delle agevolazioni non attribuibili a livello territoriale.  
(b) Gestiti dall'Amministrazione centrale.  
(c) Comprensivi degli interventi conferiti alle Regioni e di quelli attuati nell'ambito della programmazione comunitaria (dei POR e dei DOCUP).

Fonte: Elaborazione SVIMEZ su dati Ministero dello Sviluppo Economico, *Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive*, Roma, giugno 2009.

Gli strumenti in cui si sono registrate le agevolazioni sono stati: il Fondo per le Agevolazioni alla Ricerca (FAR) e il PIA Innovazioni, che hanno rappresentato, dal 2003 al 2008 il 90% del totale delle agevolazioni finalizzate all'innovazione.

In particolare, il FAR è divenuto, nel corso degli anni, il principale sostenitore a livello finanziario delle attività di R&S; infatti, grazie al FAR, il Mezzogiorno ha beneficiato di circa 1.8 miliardi di euro delle agevolazioni nazionali per l'innovazione e la ricerca. Dal 2008 fino al 2014 l'economia del Mezzogiorno fu colpita da una grave crisi economica causando una recessione economica. E' dal 2015 in poi che l'economia ha ripreso a crescere, registrando anche un aumento del numero degli occupati, interrompendo, quindi, il periodo di stagnazione.

Nel 2016 è stato presentato il “Piano nazionale Industria 4.0” con la finalità di incentivare la ripresa degli investimenti, favorendo un cambiamento del tessuto produttivo in un'ottica digitale ed innovativa.

Fondamentale è stato l'intervento di Invitalia, l'agenzia del governo, che da anni attraverso il suo operato, promuove e incentiva lo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali, con un'attenzione particolare a dei settori strategici per lo sviluppo e la crescita dell'Italia, attraverso l'offerta integrata di incentivi.

Con la misura Smart&Start sostiene la nascita di start-up innovative, valorizzando elementi connessi all'innovazione e alla ricerca e promuovendo la crescita di sistemi produttivi intesi come portatori di una nuova competitività basata sull'innovazione e la tecnologia<sup>81</sup>.

<sup>81</sup> E.Somma, & F. Di Nola, *L'agenzia per lo sviluppo del 2018. Il caso Invitalia*. In A.Lepore, & G.Cocco, *Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*. Laterza, 2018.

Grazie alla misura Smart&Start, dove ad un aspirante imprenditore viene concesso un finanziamento ed agevolazioni per far nascere una determinata iniziativa meritovole, nel 2013 ad oggi sono stati valutati più di 2800 proposte di business e sono state finanziate circa 800, di cui 70% situate nel Mezzogiorno e riguardanti settori come: economia digitale, energia ed ambiente, sostenibilità e life science<sup>82</sup>. Grazie ad un'apertura di uno sportello virtuale presso Invitalia nel 2018, sono stati chiusi numerosi Contratti di Sviluppo, quest'ultimi introdotti nell'ordinamento italiano dall'articolo 43 del decreto legge 25 giugno 2008 n.112, i quali rappresentano un valido strumento di politica industriale e di sviluppo con lo scopo di realizzare progetti innovativi favorendo una crescita territoriale, un rafforzamento competitivo dei settori produttivi tradizionali e un ampliamento di poli di specializzazione.

Grazie ai suddetti Contratti, si fornisce un forte sostegno a progetti industriali innovativi finanziando programmi di potenziamento industriale, comprensivi di attività di R&S.

*“Il Decreto del Ministero del sviluppo economico dell'8 novembre 2016 ha apportato alcune modifiche alle procedure. Due le novità più importanti:*

*- **Fast Track**: la riduzione dei tempi necessari per ottenere le agevolazioni. Avvio del programma di sviluppo entro 6 mesi dalla determina, completamento del programma di investimenti entro 36 mesi.*

*- **Accordo di Sviluppo**: l'introduzione di una nuova procedura a favore dei progetti strategici di grandi dimensioni”<sup>83</sup>.*

Le agevolazioni per questo progetto sono costituite nella maggior parte da fondi di rotazione, ma riguardano anche contributi diretti alla spesa, contributi in conto impianti ed interessi<sup>84</sup>.

La dotazione finanziaria messa a disposizione da questi strumenti, per il periodo 2014-2020, corrisponde a poco meno di 2 miliardi di euro, a cui vanno aggiunti i cofinanziamenti delle regioni.

---

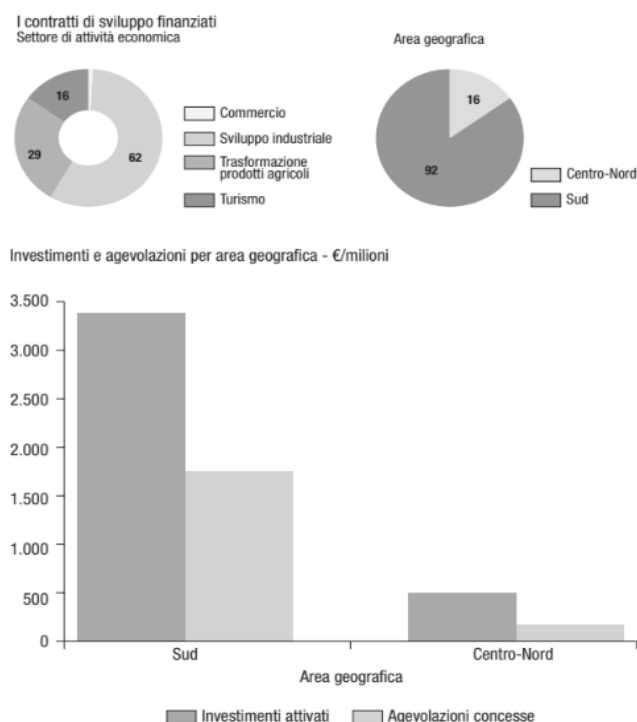
<sup>82</sup> *ibidem*

<sup>83</sup> Invitalia, *Tratto da Invitalia*: <https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/sosteniamo-grandi-investimenti/contratto-di-sviluppo>, 2016.

<sup>84</sup> A.Lepore, & G.Coco. *Per un nuovo modello di intervento pubblico nel Mezzogiorno*, in A.Lepore, & G.Coco, *Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*, Laterza, 2018, p.183.

La Campania e la Calabria hanno ottenuto una disponibilità di risorse per le agevolazioni pari a 325 milioni per la prima e 145 per la seconda , stipulando due Accordi di Programma Quadro per il cofinanziamento dei Contratti di Sviluppo<sup>85</sup>.

### Grafico3.1- I contratti di sviluppo finanziati, gli investimenti e le agevolazioni per area geografica



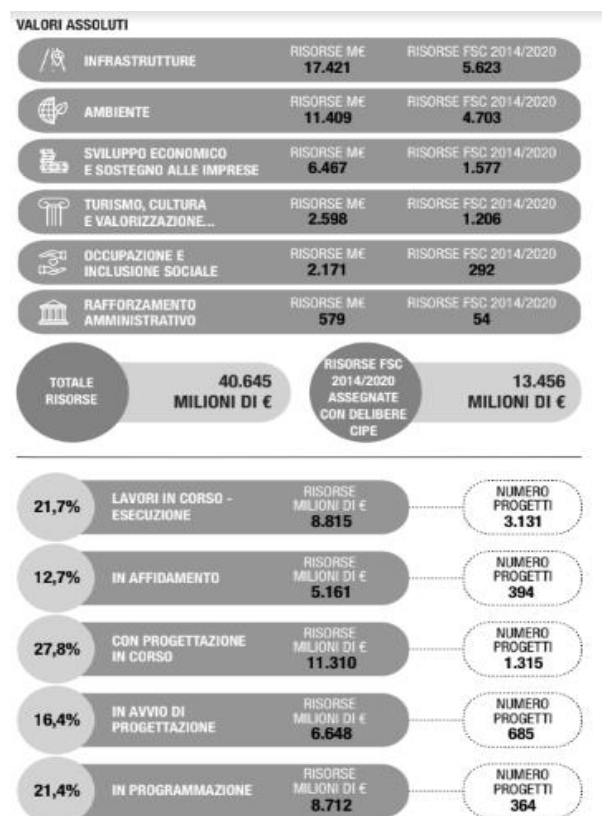
Fonte: Invitalia, Contratti di Sviluppo. Risultati.

Accanto ai Contratti di Sviluppo vanno ricordati i Patti per il Sud, ovvero un insieme di interventi programmati e di risorse nazionali destinati per l'80% alle regioni del Sud Italia. Il governo italiano si è impegnato a sottoscrivere con le regioni meridionali circa 16 Patti per il Sud, finanziati tramite le risorse del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione per circa 13,456 miliardi di euro<sup>86</sup>

<sup>85</sup> Ministero dello Sviluppo Economico, *Accordi di programma Campania e Calabria: 880mln tra investimenti pubblici e privati*.

<sup>86</sup> Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Patti territoriali per il Sud*.

**Figura 3.1- Dati complessivi e stato di avanzamento dei Patti per il Sud**



Fonte: Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, *Un anno di lavoro per il Sud e per la coesione territoriale del Paese*, Roma, 16 gennaio 2018.

Grazie ai Patti per il Sud e grazie agli altri strumenti a sostegno dell'innovazione meridionale, si è dato vita ad un Sud Italia protagonista di un crescente sviluppo innovativo circa gli obiettivi della programmazione e delle procedure per la sua attuazione.

E' stata avviata una nuova politica industriale del meridione basata sulla condivisione di responsabilità con le Istituzioni territoriali; grazie alla quale, si è assistito negli ultimi anni ad un inversione di rotta positiva del Mezzogiorno<sup>87</sup>.

Nel 2017, il Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno ha deciso di intraprendere un percorso per favorire la crescita del Mezzogiorno emersa dai dati sul Pil 2015.

<sup>87</sup> Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Documento di economia e Finanza 2017. Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate*, 2017.

A giugno 2017 è stato varato dal governo il decreto legge 20 giugno 2017, n.91, successivamente convertito con la legge 3 agosto 2017, n.123; tale provvedimento è molto articolato, ma i primi 5 articoli trattano i suoi temi salienti.

Infatti, gli articoli 1 e 2 riguardano una misura denominata “Resto al Sud” stanziando circa 1.3 miliardi di euro, con 50 milioni riservati al settore agricolo<sup>88</sup>.

“Resto al Sud è l’incentivo che sostiene la nascita di nuove attività imprenditoriali avviate dagli under46 nelle regioni del Mezzogiorno”<sup>89</sup>.

La misura mette a disposizione dei fondi per nuovi imprenditori fino a 50.000 euro a testa e a 200.000 euro in caso di iniziative con più partecipanti. Inoltre, Invitalia ha stipulato una Convenzione con l’Abi che facilita l’accesso ai finanziamenti, aprendo canali preferenziali<sup>90</sup>.

Il terzo articolo del provvedimento contiene, invece, la misura denominata “Banca delle terre abbandonate ed incolte”, volta a rendere possibile, per uso imprenditoriale, terre e immobili inutilizzati per una durata di 10 o 15 anni a seconda di categoria di cespiti. Lo scopo di questa misura è quello di offrire nuove opportunità ai Giovani del Sud, rivitalizzando e recuperando delle risorse già esistenti.

Questa iniziativa è seguita da una procedura per favorire l’utilizzo di terre abbandonate, grazie alla mediazione del Comune, previo accordo con i proprietari. Se i progetti proposti sono ritenuti validi, possono avvalersi della misura Resto al Sud<sup>91</sup>.

Gli articoli 4 e 5 istituiscono le cosiddette ZES, ovvero Zone Economiche Speciali, nel Mezzogiorno d’Italia.

“Le Zone Economiche Speciali hanno l’obiettivo di ricavare investimenti extra tramite agevolazioni fiscali, incentivi e deroghe normative; a livello mondiale si contano circa 2.700 aree tra cui le più importanti – che hanno fatto da esempio per quelle europee – sono la Cina e Dubai. In Cina, esistono diverse politiche speciali e misure flessibili per la gestione economica come gli incentivi fiscali per gli investimenti stranieri, maggiore indipendenza per il commercio internazionale”<sup>92</sup>.

---

<sup>88</sup> G. Coco, A. Lepore, *Per un nuovo modello di intervento pubblico nel Mezzogiorno*, in *Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*, a cura di G. Coco e A. Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, pp.187-188

<sup>89</sup> Invitalia, *Cos’è*, <https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/creiamo-nuove-aziende/resto-al-sud/cose>

<sup>90</sup> G. Coco, A. Lepore, *Per un nuovo modello di intervento pubblico nel Mezzogiorno*, in *Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*, a cura di G. Coco e A. Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.188

<sup>91</sup> ibidem

<sup>92</sup> R.Jacobucci, *Il riconoscimento dello status di ZES: le Zone Economiche Speciali*. Tratto da IUS in itinere: <https://www.iusinitinere.it/il-riconoscimento-dello-status-di-zes-le-zone-economiche-speciali-16890>, 15 Gennaio 2019.



In Italia, le ZES sono regolate dal D. Lgs. 91/2017 detto anche Decreto Sud, con il quale si vuole favorire la crescita economica del Mezzogiorno.

I benefici previsti per queste zone sono l'insieme di agevolazioni fiscali e di semplificazioni degli adempimenti prevedendo l'applicazione del credito di imposta nel limite massimo di 50 milioni di euro.

Il Decreto Sud prevede, inoltre, la creazione di cinque zone nelle regioni meridionali quali: Calabria, Campania, Sicilia, Basilicata e Puglia.

Per ottenere tali benefici sono necessari due condizioni: a) le aziende devono mantenere la loro attività per almeno 5 anni successivi al completamento degli obiettivi oggetto dell'agevolazioni; b) le aziende non devono essere in fase di liquidazione o di scioglimento<sup>93</sup>.

*“Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, attuativo della legge, prevede che l'istituzione di ogni Zona Economica Speciale avvenga su richiesta delle regioni che individuano le aree in base a un Piano di Sviluppo Strategico e, quindi, di un collegamento economico e infrastrutturale tra le zone identificate e i porti”<sup>94</sup>.*

### **3.2 Caso aziendale: Youbiquo s.r.l**

Youbiquo è una startup nata in Campania, precisamente a Cava de' Tirreni (SA) ed è un esempio concreto di un'impresa innovativa al Sud che ha ricevuto delle agevolazioni trattate nel precedente paragrafo. E' un'azienda che lavora nel mercato degli Smart Glasses; dal 2015 abbiamo fornito prototipi a vari clienti nel settore della manutenzione di grandi aziende. Nel maggio 2018 Youbiquo ha ottenuto un "Sigillo di Eccellenza" assegnato dalla Commissione Europea per l'innovazione di prodotto proposta. La società ha attualmente programmi di investimento di Ricerca e Sviluppo finanziati dal Ministero dell'Industria italiano (MISE), dal Ministero della Ricerca italiano (MIUR) e dalla Regione Campania in partnership con grandi aziende, come la società Leonardo e Ericsson Telecommunications.

---

<sup>93</sup> *ibidem*

<sup>94</sup> G. Coco, A. Lepore, *Per un nuovo modello di intervento pubblico nel Mezzogiorno in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*, a cura di G. Coco e A. Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.191.

Youbiquo offre servizi di consulenza per la progettazione e la prototipazione di dispositivi elettronici indossabili e dispositivi IoT, dotati di applicazioni software. Le funzioni intelligenti a bordo dei nostri dispositivi IoT indossabili sono guidate dalle tecnologie Augmented Reality e Machine Learning, ovvero comprensione del linguaggio naturale e rilevamento e tracciamento degli oggetti. Il team è composto da oltre 15 dipendenti, specializzato nello sviluppo di software, nella progettazione e prototipazione elettronica e nella progettazione di prodotti meccanici. La governance è garantita da un consiglio di tre fondatori esperti. La società promuove collaborazioni con università e centri di ricerca e ha partecipato a programmi di accelerazione in cui è stata selezionata a New York (Venture Out, 2016, Wall Street) e a Vienna (Vienna Startup Package, 2018). La società ha esposto alle principali fiere internazionali: Wearable Technologies nel 2016, Unbound London nel 2017 e 2018, SMAU Berlin nel 2017 e 2018, Mobile World Congress nel 2018, BIAT nel 2018, Moscow Startup nel 2018, Wearable USA nel 2018, Pioneers Vienna nel 2017 e 2018. Prevista per partecipare al CES 2019 e al Mobile World Congress 2019.<sup>95</sup>

L'azienda nasce da un gruppo di professionisti spinti da una voglia di provare ad entrare nel mercato nascente dell'elettronica indossabile. Diverse sono state le motivazioni di ciascun socio ma sicuramente una cosa li accomunava, ovvero: la voglia di creare nuove opportunità e qualcosa di originale e multidisciplinare. Ha realizzato "Talens" Smart Glasses, un computer indossabile dotato di funzionalità di Realtà Aumentata e Intelligenza Artificiale ed ha proposto un'innovazione di modalità d'uso del prodotto, nel senso che il prodotto viene proposto a partire dal 2014 in un dominio industriale, mentre i competitors si focalizzavano più sul mercato consumer. Inoltre, una delle novità introdotte dalla Youbiquo rispetto ai competitors è stata la realizzazione di un prodotto proposto come "personalizzabile", invece che standardizzato. La Youbiquo è nata all'inizio della diffusione dei concetti di Industria 4.0 e la Smart Glass a Realtà Aumentata è un prodotto che si inserisce tra gli strumenti tipici dell'Industria 4.0. Lo scopo dell'azienda, grazie alla produzione di strumenti innovativi, è quello di aiutare i propri clienti affinché possano riorganizzare i loro meccanismi produttivi in un'ottica Industria 4.0 e quindi di stare al passo con la realtà esterna. Youbiquo sta creando partnership con grandi aziende per sviluppare

---

<sup>95</sup> Youbiquo. . *About us: company*. Tratto da Youbiquo: <https://www.youbiquo.eu/about-us/>

programmi di ricerca e sviluppo per l'uso di occhiali intelligenti in Industria 4.0, testando componenti innovativi tutti i giorni nell'IoT e nel dominio dell'informatica indossabile. Per dare vita a questa iniziativa imprenditoriale è servito l'ausilio di agevolazioni e finanziamenti pubblici e privati. In particolare la Youbiquo ha utilizzato, nell'ordine:

- Programma Smart&Start di Invitalia nel 2014;
- Investimento di Business Angel nel 2014 e nel 2016;
- Programma Smart&Start Italia di Invitalia nel 2016-2018;
- Programma MISE PON Horizon 2020 nel 2017-2019;
- Programma MIUR Fabbrica Intelligente nel 2018-2020;
- Programma MISE Internazionalizzazione e Digitalizzazione nel 2018;
- Programma Voucher Internazionalizzazione Regione Campania 2018;
- Programma Trasferimento Tecnologico Regione Campania 2018;
- Programma SME Instruments fase 1 nel 2019;
- Programma Disegni+3 Unioncamere nel 2019.

Grazie a queste agevolazioni e grazie ad un riscontro positivo da parte della domanda, si registrano risultati soddisfacenti in termini di gradimento di prodotto e dell'iniziativa imprenditoriale. Per quanto riguarda i profitti l'azienda sta iniziando a registrare esiti positivi, ma il business plan aziendale e le analisi di mercato eseguite prevedono dei risultati rilevanti nel 2020.<sup>96</sup>

### **3.3 Il Mezzogiorno innovativo: alcune considerazioni finali**

*“Il divario tra le condizioni socio-economiche del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno si è delineato già all'indomani dell'Unità nazionale italiana, per affermarsi nel tempo come caratteristica strutturale dello sviluppo del nostro Paese. Come dimostrato dai principali indicatori economici, l'Italia del 2018 rimane una Nazione a due velocità, con un Nord che riesce a reggere il passo delle aree più*

---

<sup>96</sup> L'argomento trattato è stato approfondito grazie alle informazioni reperite mediante un'intervista al Dott. Pietro Carratù, CEO della Youbiquo s.r.l.

*produttive dell'Europa centro-settentrionale e un Sud che fatica a partecipare alla catena del valore del mercato globale*"<sup>97</sup>

Tuttavia, dopo anni di aumento del divario tra Nord e Sud, nel 2017 l'economia del sud del Paese ha registrato segnali di crescita. Infatti, in una fase di generale ripresa dell'economia, le regioni del Mezzogiorno mostrano un alto grado di resilienza alla crisi. *“Il male profondo del Mezzogiorno è l'incapacità di creare in modo strutturale occupazione vera e qualificata per poter offrire opportunità di lavoro, di crescita professionale e di mobilità sociale ai giovani forniti di laurea”*<sup>98</sup>. Il Mezzogiorno ha a disposizione un'energia umana e sociale che, però, va incoraggiata. Un'energia che appartiene ai giovani con un elevato background e voglia di mettersi in gioco. Poiché *“l'innovazione viaggia sulle gambe dei giovani”* è necessario promuovere la capacità innovativa che appartiene a loro e far coltivare e crescere una cultura di tipo imprenditoriale e di alta formazione in un ambiente dinamico e ben internazionalizzato.<sup>99</sup> E' necessario che l'innovazione diventi una priorità per le istituzioni pubbliche, non solo per riguardo la formazione e offerte di nuove competenze, ma anche per sostenere la domanda di innovazione, da parte del pubblico e del privato, con lo scopo di estendere il mercato di occupazione qualificata, oltre che i possibili campi di valorizzazione delle conoscenze prodotte con la ricerca.<sup>100</sup> Bisogna sviluppare un modello “tripla elica”, secondo cui il sistema di innovazione dipende dalla continua interazione tra istituzioni di governo, imprese ed Università. Un sistema che nasce per la creazione continua di relazioni tra soggetti che agiscono in azioni complementari e continue<sup>101</sup>. L'Università, in questo sistema, riveste un ruolo fondamentale poiché oltre ad essere una produttrice di conoscenza deve anche promuovere in maniera attiva l'innovazione. E' arrivato il momento di aggiornare la concezione del ruolo dell'Università. Non va più bene un'Università autoreferenziale, isolata dal mondo esterno, che non è in grado di interpretare la modernità. C'è bisogno di un'Università che capisca l'importanza della ricerca per l'innovazione e quindi

---

<sup>97</sup> A.Profumo. *Postfazione*, in R. Varaldo, *Il problema del Rinascimento dell'industria manifatturiera; la sfida del Mezzogiorno*. Roma: Svimez, 2018, p.69.

<sup>98</sup> R.Varaldo, *Più innovazione, solo così il Sud inizia a crescere*, in *Il Mattino*, 2 aprile 2019.

<sup>99</sup> R.Varaldo, *Il problema del rinascimento dell'industria manifatturiera: la sfida del Mezzogiorno*. Roma : SVIMEZ,2018.

<sup>100</sup> *ibitem*

<sup>101</sup> G.Servidio, & L.Cappellani, *Ricerca e innovazione nel Mezzogiorno:politiche e strategie per il trasferimento tecnologico*, in *Rivista economica del Mezzogiorno* n.-1-2, 2010.

l'importanza di investire in uomini e mezzi per l'exploitation dei prodotti della ricerca.<sup>102</sup> *“In un mondo in cui per le imprese contano le capacità di essere innovative, per riuscire a vincere la concorrenza internazionale, è importante che l'Università sia messa in grado di contribuire a formare e far sviluppare tali capacità”*<sup>103</sup>.

*“Per affrontare con successo una rivoluzione impegnativa qual è quella dell'Industria 4.0, trainata da una nuova ondata tecnologica molto pervasiva, devono entrare in campo gli attori che servono. Sono innanzitutto le grandi imprese che devono trovare localmente condizioni di «business environment» evolute e molto ricettive, con una Università in grado di porsi, nelle sue punte di eccellenza, come una sorta di «fabbrica delle conoscenze e delle competenze»”*<sup>104</sup>.

Affinché il Mezzogiorno riesca a recuperare efficienza e competitività, è necessario dare priorità ad investimenti in fattori produttivi immateriali propri dell'era dell'innovazione, rappresentati dal capitale umano e le loro competenze qualificate e dal capitale intellettuale. Se si attua una strategia che si basa su una forte sinergia tra mondo accademico, startup e PMI innovative e ricerca e sviluppo, inizierà per il Mezzogiorno un nuovo futuro industriale<sup>105</sup>.

È molto importante adottare un approccio coeso tra Industria e Istituzioni – anche attraverso finanziamento mirati e iniziative dedicate – a supporto dello sviluppo del tessuto industriale e sociale, così tendendo a ridurre il gap tra Nord e Sud del Paese.<sup>106</sup>

Con la nascita di laboratori pubblico-privati, ad esempio, si è voluto promuovere il potenziamento, in particolari settori strategici, di competenze ad alto potenziale innovativo, che si caratterizzano per una collaborazione tra imprese e mondo della ricerca pubblica.

Già nel 2005, con il decreto del 14 marzo 2005 n.602, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha emanato un bando di invito alla presentazione di progetti di ricerca industriale, formazione e sviluppo precompetitivo, per la

---

<sup>102</sup> R.Varaldo, *Il problema del rinascimento dell'industria manifatturiera: la sfida del Mezzogiorno*. Roma SVIMEZ, 2018

<sup>103</sup> *ibitem*

<sup>104</sup> R.Varaldo, *Più innovazione, solo così il Sud inizia a crescere*, in *Il Mattino*, 2 aprile 2019.

<sup>105</sup> A.Profumo, *Postfazione*, in R. Varaldo, *Il problema del Rinascimento dell'industria manifatturiera; la sfida del Mezzogiorno*, Roma: Svimez, 2019,p.70.

<sup>106</sup> *ibitem*

realizzazione di laboratori pubblico-privati nel Mezzogiorno<sup>107</sup>. Successivamente, tra il 2010 e il 2011, sono stati emanati altri bandi dal MIUR e dal MISE. Bandi di tipo valutativo e con un forte carattere verticale, che pongono l'attenzione al finanziamento delle strutture e dei progetti e favoriscono i processi di trasferimento tecnologico tra imprese e Università<sup>108</sup>. Fino ad arrivare al 2018, *“con il D.D. 4 maggio 2018, n.1090, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) ha emanato un nuovo avviso per l'attuazione delle misure a sostegno del capitale umano previste dal PON Ricerca e Innovazione 2014-2020 - Asse I "Investimenti in capitale umano" - Azione I.1 "Dottorati Innovativi con caratterizzazione industriale". L'intervento si inserisce all'interno del Programma Nazionale della Ricerca 2015/2020 e prevede il finanziamento di borse di dottorato di durata triennale cofinanziate dal Fondo Sociale Europeo (FSE) per un valore complessivo di oltre 18 milioni di euro. L'avviso, è rivolto alle Università statali e non statali riconosciute dal MIUR con sede amministrativa e operativa nelle Regioni in ritardo di sviluppo (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e nelle Regioni in transizione (Abruzzo, Molise, Sardegna). Questa misura permetterà alle Università delle otto Regioni del Mezzogiorno di accrescere l'attrattività dei propri percorsi di dottorato in collaborazione con imprese e soggetti internazionali di eccellenza. Questa innovativa modalità di collaborazione con il mondo imprenditoriale, già sperimentata con le precedenti edizioni dell'avviso, consente ai dottorandi di qualificare "in senso industriale" le proprie esperienze formative e di ricerca, migliorando così la propria occupabilità e producendo ricadute positive sull'intero tessuto produttivo dei territori interessati dal Programma”*<sup>109</sup>. *“L'obiettivo è fare del Mezzogiorno un'area privilegiata per sperimentare la praticabilità di politiche di open innovation, da parte delle grandi imprese tech-based e delle PMI operanti nelle connesse catene di fornitura”*<sup>110</sup>.

---

<sup>107</sup> G.Servidio, & L.Cappellani, *Ricerca e innovazione nel Mezzogiorno: politiche e strategie per il trasferimento tecnologico*, in Rivista economica del Mezzogiorno n.-1-2, 2010.

<sup>108</sup> L.Cappellani, R.Padovani, & G.Servidio, *Questione meridionale e questione industriale: il ruolo della politica industriale*, in Rivista economica del Mezzogiorno, 626, 2012.

<sup>109</sup> MIUR, *Avviso Dottorati innovativi con caratterizzazione industriale - XXXIV ciclo*. Tratto da PON ricerca e innovazione, 15 maggio 2018: <http://www.ponricerca.gov.it/opportunita/dottorati-innovativi-ciclo-34/>

<sup>110</sup> R.Varaldo, *Più innovazione, solo così il Sud inizia a crescere*, in *Il Mattino*, 2 aprile 2019.

Ormai è evidente che è in atto una rivoluzione industriale che prende in nome di rivoluzione 4.0. Una rivoluzione in cui vengono meno le frontiere tra varie discipline scientifiche e tra le tecnologie ad uso industriale, dove si registrano dei progressi immaginabili. In particolare, l'aumento esponenziale dei dati prodotti ed utilizzabili e di riflesso della conoscenza dei fatti e dei processi, è destinato a cambiare l'assetto dei sistemi produttivi e dei modelli di business. Il Mezzogiorno, per affrontare le sfide che pone la rivoluzione industriale 4.0, è necessario che proceda in maniera ordinata nel trovare una propria strada nell'affrontarle e possibilmente vincerle.<sup>111</sup> *“La ricca disponibilità di capitale umano qualificato, le facilitazioni pubbliche e gli incentivi fiscali possono rendere appetibili e attrattive le regioni meridionali. Ci vorrà tempo, ma il Mezzogiorno ha certamente un futuro se saprà operare con determinazione e sapere nelle nuove direzioni indicate”*<sup>112</sup>.

## Bibliografia

- A.Carreras. «Un ritratto quantitativo dell'industria italiana.» In *Storia d'Italia. Annali. XV:l'industria*, 179-272. s.d.
- A.Lepore. «Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo.» 2012.
- A.Lepore. «Dvario territoriale,intervento pubblico e convergenza:la golden age meridionale,1950-1973.» 34. 2018.
- A.Lepore. «Il dilemma del Mezzogiorno a 150 anni dall'unificazione:attualità e storia del nuovo meridionalismo.» *Rivista Economica del Mezzogiorno*, 2011.

---

<sup>111</sup> R.Varaldo,*Il problema del rinascimento dell'industria manifatturiera: la sfida del Mezzogiorno*. Roma, SVIMEZ, 2018.

<sup>112</sup> *ibitem*

- A.Lepore. «Il divario Nord-Sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici.» 2012.
- . *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2013.
- . *la questione meridionale prima dell'intervento straordinario*. Bari: Piero Lacaita Editore, 1991.
- A.Lepore. «La valutazione dell'operato della Cassa del Mezzogiorno e il suo ruolo strategico per lo sviluppo del Paese.» *Rivista 409 Giuridica del Mezzogiorno*, 2011a.
- A.Lepore, e G.Coco. «Per un nuovo modello di intervento pubblico nel Mezzogiorno.» In *Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*, di A.Lepore e G.Coco. Laterza, 2018.
- A.Profumo. «Postfazione.» In *Il problema del Rinascimento dell'industria manifatturiera; la sfida del Mezzogiorno*, di Riccardo Varaldo, 69. Roma: Svimez, 2018.
- Ansoff, H.J. *Corporate Strategy*. New York: McGraw Hill, 1965.
- B.Eichengreen. *La nascita dell'economia europea. Dalla svolta del 1945 alla sfida dell'innovazione*. s.d.
- Barberis, C. *Teoria e storia della riforma agraria*. Firenze, 1957.
- Bianchi, L, Miotti, R Padovani, G Pellegrini, e G Provenzano. «150 anni di crescita, 150 anni di divari: sviluppo, trasformazioni, politiche.» In *Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia*, 60. Roma, 2012.
- Censis. «4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro.» 2017.
- Cerved. «Rapporto Cerved PMI 2018.» 2018.
- Cerved. «RAPPORTO PMI MEZZOGIORNO.» 2017.
- Confindustria, e Cerved. *RAPPORTO PMI MEZZOGIORNO 2018*. SIPI S.P.A, 2018.
- Daniele V. Malanima, P. «Perchè il Sud è rimasto indietro? Il Mezzogiorno fra storia e pubblicistica.» *Rivista di Storia Economica*, 2014: 3.
- D'antone. *L'interesse straordinario per il Mezzogiorno*. Napoli: Bibliopolis, 1996.
- De Cecco, M. «La politica economica durante la ricostruzione.» 1974.
- De Simone, E. *Storia economica: dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*. quinta. milano: FrancoAngeli s.r.l, 2014.
- E.Bellini. «Le strategie di innovazione nelle piccole imprese: tra competenze e relazioni.» 2000.
- . *Le strategie di Innovazioni nelle Piccole Imprese: tra Competenze e Relazioni*. 2000.



- F.Pirro, e A.Ramazzotti. «La persistenza della grande impresa nell'Italia meridionale.Dalla crisi del modello fordista alle nuove politiche industriali.» In *Il risveglio del Mezzogiorno:Nuove politiche per lo sviluppo*, di A.Lepore e G.cocco. Laterza, 2018.
- Finanze, Ministero dell'Economia e delle. «Documento di economia e Finanza 2017. Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate.» 2017.
- Frattiani, e Spinelli. *Storia monetaria dell'Italia* . s.d.
- G.Pellegrini, e R. Di Stefano. «La Strategia di Specializzazione Intelligente Nazionale e Regionale in Italia: analisi di coerenza.» *Rivista economica del Mezzogiorno*, 2017.
- G.Pescatore. *La "Cassa per il Mezzogiorno". Un'esperienza italiana per lo sviluppo*. Bologna: IL Mulino, 2008.
- G.Pescolido. *Nazione,sviluppo economico e questione meridionalein Italia*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2017.
- G.Servidio, e L.Cappellani. «Ricerca e innovazione nel Mezzogiorno:politiche e strategie per il trasferimento tecnologico.» *ivista economica del Mezzogiorno n.-1-2*, 2010.
- Graziani, A. «Mezzogiorno oggi.» In *Meridiana*, 201-219. 1987.
- H.Mitzemberg. «The Design School:reconsidering the basic premises of strategic management.» *Strategic management journal n.11*, 1990.
- Invitalia. *Invitalia*. 2016. <https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/sosteniamo-grandi-investimenti/contratto-di-sviluppo>.
- Istat. «L'innovazione nelle imprese.» 2018.
- J.Friedmann. *A Spatial Framework for Urban Policy: New Directions, New Challenges*. Madrid , 2007.
- L.Cappellani, R.Padovani, e G.Servidio. «Questione meridionale e questione industriale: il ruolo della politica industriale.» *Rivista economica del Mezzogiorno*, 2012: 626.
- L.Spaventa. «Dualism and Economic Growth.» In *Banca nazionale del Lavoro Quarterly review*, 386-434. 1959.
- M.Magnani, N.Crafts. «L'età dell'oro e la seconda globalizzazione.» In *L'Italia e l'economia mondiale.Dall'Unità ad oggi*, a cura di G.Toniolo, 03-105. Venezia, 2013.
- M.Sorrentino, e R.Varaldo. «Il Sud tra la quarta rivoluzione industriale e una nuova politica industriale.» In *Il risveglio del Mezzogiorno:nuove politiche per lo sviluppo*, 113. LATERZA, 2018.
- Malanima, Daniele. *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia*. 1861-2004.
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. *PON Ricerca ed Innovazione*. 09 10 2018. <http://www.ponricerca.gov.it/pon-ricerca/programma/>.
- Ministri, Presidenza del Consiglio dei. «Patti territoriali per il Sud.» s.d.

- MIUR. «Avviso Dottorati innovativi con caratterizzazione industriale - XXXIV ciclo.» *PON ricerca e innovazione*. 15 maggio 2018.  
<http://www.ponricerca.gov.it/opportunita/dottorati-innovativi-ciclo-34/>.
- N.Crepax. *Storia dell'industria in Italia. Uomini, imprese e prodotti*. Bologna: Il Mulino, 2002.
- P.Battilani, e F.Fauri. *L'economia italiana dal 1945 ad oggi*. Bologna: Il Mulino, 2014.
- P.Saraceno. *il nuovo meridionalismo*. napoli: istituto italiano degli studi filosofici, 1986.
- P.Saraceno. «La ricostruzione industriale italiana.» 1947.
- Palermo, Stefano. «Cicli economici e divario territoriale in Italia tra silver age e nuova globalizzazione.» In *IL risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche di sviluppo*, a cura di A.Lepore e G.Coco, 40. Laterza, 2018.
- Pescolido. «Meridionale, questione.» In *Enciclopedia del Novecento*. Roma, 2004.
- Pescosolido, G. *la costruzione dell'economia unitaria*. 2011.
- R.Iacobucci. «Il riconoscimento dello status di ZES: le Zone Economiche Speciali.» *IUS in itinere*. 15 Gennaio 2019. <https://www.iusinitinere.it/il-riconoscimento-dello-status-di-zes-le-zone-economiche-speciali-16890>.
- R.Lagravinese. «Crisi economica e Mezzogiorno resiliente.» In *Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*, a cura di A.Lepore e G.Coco, 48-49. Laterza, 2018.
- R.Normann. *Management for Growth*. New York: John Wiley e Sons, 1977.
- R.Sanchez, e T.Heene. «Strategic goals.» In *Dynamics of competence -based competition: theory and practice in the new strategic management*. Oxford, 1996.
- R.Varaldo. «Più innovazione, solo così il Sud inizia a crescere.» *Il Mattino*, 2 Aprile 2019.
- . *Il problema del rinascimento dell'industria manifatturiera: la sfida del Mezzogiorno*. Roma : SVIMEZ, 2018.
- Rossi-Doria, M. «Scritti sul Mezzogiorno .» Torino: Einaudi, 1982.
- Servidio, A. «l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.» 2009.
- Somma, E., e F. Di Nola. «L'agenzia per lo sviluppo del 2018. Il caso Invitalia.» In *Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*, di A.Lepore e G.Cocco. Laterza, 2018.
- SviluppoEconomico, Ministerodell. «Accordi di programma Campania e Calabria: 880mln tra investimenti pubblici e privati.» s.d.
- SVIMEZ. « 150 anni di crescita, 150 anni di divari.» 11. s.d.
- SVIMEZ. *150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-2011*. Bologna: Il Mulino, 2011.
- SVIMEZ. *Rapporto 2017 sull'economia del Mezzogiorno*. Bologna: Il Mulino, 2017.

- T-MAGRedazione. «Industria: cresce l'innovazione nelle imprese.» *T-MAG: economia, politica, società*. 24 Settembre 2018. <http://www.t-mag.it/2018/09/24/industria-cresce-linnovazione-nelle-imprese/>.
- Trigilia. «Dinamismo privato e disordine pubblico.» 738-744. s.d.
- V.Scotti, e S.Zoppi. *Non fu un miracolo, l'Italia e il Meridionalismo negli anni di Giulio Pastore e Gabriele Pescatore*. Roma: Eurilink, 2016.
- V.Valli. «La politica economica: una croce ragionata del periodo 1973-79.» In *I difficili anni '70*, 93. s.d.
- Youbiquo. «About us: company.» *Youbiquo*. s.d. <https://www.youbiquo.eu/about-us/>.